



RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCHE DI MERCATO
SOCIOLOGIA
STRATEGIE DI MARKETING
STRUTTURE
GESTIONE E VALUTAZIONE
E PROGETTO ORGANIZZAZIONE

PubliFast
PUBBLICITÀ
E PROGETTO ORGANIZZAZIONE

0984.854042 • info@publifast.it

RIFIUTI Oggi conferenza stampa

Cdx all'attacco della raccolta che non c'è

È convocata per le ore 11.00 di stamattina la conferenza stampa sarcasticamente intitolata "La raccolta che non c'è" in riferimento alla coesa situazione di criticità del sistema rifiuti a Reggio Calabria.

Ad intervenire saranno tutti i consiglieri comunali di Centro-Destra, che si oppongono alla D-Samministrazione Falcomatà, dimostratisi ancora una volta incapace di gestire i problemi basilari, figurarsi le emergenze. Riparte così, dopo la campagna elettorale per le regionali, forte anche del risultato ottenuto, l'opposizione di Palazzo San Giorgio.

L'appuntamento con la stampa domattina a Palazzo San Giorgio, nella sala antistante l'Aula consiliare "Battaglia", per approfondire le cause, valutare le conseguenze e soprattutto proporre soluzioni.

Fin qui la minoranza di Palazzo San Giorgio ma anche fuori dal perimetro della sede comunale si organizzano i movimenti per tentare di salvare la città dalla terribile morsa nella quale appare davvero stritolata.

Così Nuccio Pizzimenti, leader di "Cittadini per il cambiamento" torna alla carica con il sindaco: «Falcomatà dichiara lo stato di Emergenza Sanitaria e chiede l'intervento dell'Esercito, per ripulire la città. E non dica ai Reggini che devono soffrire!»

«Lei non si deve permettere di dire ai Cittadini che dobbiamo tenere duro e continuare a soffrire per altri mesi - Nuccio Pizzimenti, Presidente dell'Associazione "Cittadini per il Cambiamento" poi prosegue: «Da quando è stato imposto con presunzione ed arroganza il "Fora a Porta" da Falcomatà alla popolazione, ci ritroviamo per strada spazzatura nei portoni e sotto le finestre di casa, puzza nauseabonda, topi e scarafaggi»

Pizzimenti attacca e rincara la dose: «Per il disservizio sui rifiuti, che causa l'accumulo per le strade della nostra Città di montagne di spazzatura non raccolta dall'Avr, a cui si aggiunge la palese situazione di emergenza sanitaria, che registra il gravissimo silenzio dell'Asp, che non interviene a salvaguardia della salute pubblica. Falcomatà non può e non deve fare la vittima, anzi dovrebbe avere il senso della vergogna, e rispetto verso i Cittadini che da più di 7 anni vivono in condizioni degradanti, causate dalle sue scelte sbagliatissime! È noto a tutti che l'azione politica "Falcomatiana" è fallimentare su molti fronti. Per la situazione in atto e l'immondizia, non raccolta, ancora una volta, chiediamo al Sindaco Falcomatà di dichiarare urgentemente lo stato di Emergenza Sanitaria su tutto il territorio comunale, come stabilisce la norma-

tiva vigente in materia in base al combinato disposto degli articoli 50, comma 5 del TUEL e dell'articolo n° 191 del D.LGS n° 152/2006 e di chiedere l'intervento dell'Esercito, per ripulire la Città. E poi, gli rammentiamo, che, nella qualità di Presidente dell'ATO - conclude Pizzimenti - nulla ha fatto per la programmazione della gestione del circuito dei rifiuti, come anche ben evidenziato e dichiarato con apposita lettera, indirizzata a Falcomatà, dall'ex Governatore Mario Oliverio. Caro Falcomatà, un Sindaco che non assolve neanche ai suoi doveri di Presidente ATO e che non sa stabilire le priorità, perseverando intenzionalmente nei suoi errori, addossandone poi le conseguenze alla popolazione, a nostro avviso, deve chiedere scusa e rimettere il mandato a causa della incapacità politica, tenendo in debita considerazione anche la sconfitta politica alle ultime elezioni Regionali».



Gruppo di dipendenti Avr



CAMBIO GESTORE

Sul: «Si attivi la clausola sociale ai dipendenti Avr»

Il cambio al vertice della gestione rifiuti ha, ovviamente, anche una ripercussione sindacale.

Antonello Errante ed Aldo Libri, rispettivamente Responsabile regionale Ambiente SUL e Segretario Generale SUL Calabria invitano l'ente Comune a guardare alla tutela dei lavora-

tori: «La decisione del TAR di concedere la sospensiva sull'affidamento del servizio di gestione dei rifiuti nella città di Reggio Calabria apre oggettivamente un problema di gestione della fase di passaggio alla definitiva sentenza. Ricordiamo - sottolineano - che gli attuali dipendenti dell'AVR hanno diritto alla cosiddetta clausola sociale, ossia a permanere nel medesimo posto di lavoro anche in caso di cambio di Azienda. Perciò, non conoscendo le decisioni definitive che vorrà assumere il TAR ed i tempi nei quali queste decisioni matureranno, il SUL ritiene che si debba prorogare ulteriormente l'affidamento ad AVR, fino alla sentenza alla quale tutti saranno obbligati ad ottemperare, per le evidenti complicazioni organizzative che una diversa decisione comporterebbero e per la tutela piena del diritto degli attuali dipendenti a difendere il proprio posto di lavoro».

«A tal fine, e nell'incertezza

della conclusione della vicenda giudiziaria - concludono - il SUL ha deciso di indire lo stato d'agitazione dei lavoratori AVR per rivendicare la continuità della situazione lavorativa. Infine vogliamo sottolineare che il SUL ha chiesto che si procedesse alla internalizzazione della quota di servizio di gestione dei rifiuti compatibile con le attuali condizioni economiche del Comune e della Città Metropolitana e delle Aziende in house attualmente in esercizio. Non abbiamo avuto alcuna risposta, nonostante gli impegni che l'attuale amministrazione cittadina aveva assunto in campagna elettorale, tanto da fare dell'internalizzazione dei servizi uno dei punti qualificanti della coalizione. Riteniamo che si debba finalmente avviare questa discussione e dichiariamo che il SUL continuerà a sostenere il ritorno al pubblico di alcune attività di servizio e, per tale via, a sostenere la piattaforma elettorale dell'attuale amministrazione».

IMPEGNO ED IDENTITÀ Emergenze, disservizi ed irregolarità pesano sui cittadini

Marcianò riparte: «Iniziative in tutti i quartieri»

"Impegno e Identità" si immerge nei problemi dei quartieri, con Angela Marcianò che assicura "Sempre presenti per i reggini". "La Libreria Culture - rende noto il Movimento Impegno e Identità - torna ad essere lo scenario di una genuina e sana politica: quella che non può fare a meno di confronti aperti a tutti e proposte, di approfondimento e collaborazione.

È questo l'unico modo per testimoniare, con la concretezza dei nostri sforzi responsabili, che siamo e saremo sempre presenti per Reggio ed i reggini.

«Abbiamo predisposto un calendario di iniziative in tutti i quartieri della città: vogliamo siano essi spiega la presidente di Impegno e



Angela Marcianò con i suoi sostenitori alla Libreria Culture

Identità', Angela Marcianò - ad essere protagonisti della nostra cura collettiva. Forti anche dell'azione, scrupolosa e libera, dell'avvocato Filomena Iati, nostra preziosa sentinella in Consiglio comunale, da-

remo voce a tutti. Lo facciamo dopo la competizione elettorale regionale, nel momento in cui cala il sipario e delle angustie quotidiane dei cittadini non importa più nulla a nessuno. Non abbiamo intenzione

di discutere solo delle difficoltà che pesano sulle spalle dei reggini: ci muoveremo con l'obiettivo di trovare soluzioni possibili e praticare buone prassi. È per questo che abbiamo il dovere di fare squadra e coinvolgere tutti coloro che, anche in occasione del voto per il rinnovo del Consiglio regionale, sono rimasti a casa sfiduciati. "Il Movimento augura al neo presidente Occhiuto di esercitare al meglio il delicato incarico, ma da reggina - commenta Marcianò - ho l'obbligo di pensare che la nostra città si ritrova con appena due rappresentanti in Consiglio regionale, di cui, addirittura, uno solo di maggioranza. Non credo si possa dire che la città di Reggio Calabria abbia vinto».

Due momenti emblematici della raccolta rifiuti. Sono sempre di più insistentemente i cittadini che chiedono l'intervento dell'Esercito italiano di fronte alla sconcertante situazione della raccolta rifiuti a Reggio Calabria.



TRA ATTACCO E SDEGNO Il consigliere d'opposizione

Maiolino: «Reggio mai così in basso. Sindaco getti la spugna»

«Ai reggini non bastano più le scuse, le richieste di comprensione e sostegno. Non possono più bastare, perché hanno sopportato già abbastanza, hanno avuto fin troppa comprensione, hanno accettato troppe scuse. Non è accettabile che un sindaco chieda ancora pazienza e fiducia dopo 7 anni di mandato, dopo le vergognose promesse fatte in campagna elettorale ed il fumo negli occhi gettato ai suoi stessi concittadini». E' stanco e sdegnato nei confronti del primo cittadino il consigliere comunale di cdx Antonino Maiolino.



Tubo rotto

«Come racconta la foto a corredo delle mie parole, emblematica delle circostanze cittadine - incalza Maiolino - Reggio fa acqua da tutte le parti. E' anche frustrante per me, per noi di Forza Italia, per tutta l'Opposizione, essere ripetitivi e scrivere spesso le stesse cose. Tuttavia non è possibile tacere davanti a tanto degrado, ad un tale stato di abbandono. Rifiuti ovunque, topi che infestano

ogni angolo della Città, strade colabrodo, tombini occlusi o che saltano ad ogni acquazzone, condotte idriche che esplodono, illuminazione pubblica carente, verde pubblico inesistente, manutenzione ordinaria inesistente, impianti sportivi abbandonati, cantieri fermi... e nonostante tutto ciò, tasse alle stelle: Reggio Calabria non è mai stata così in basso».

«Stiamo elencando - precisa il

consigliere comunale di opposizione - soltanto ciò che è sotto gli occhi di tutti, anche di chi ha votato e scelto questi amministratori. Non c'è colore politico davanti al disastro. Allo stesso modo ci sembra evidente, alla luce di quanto scritto prima, che l'Amministrazione sia allo sbando totale, non sia più in grado di governare la Città e gestire il minimo, figuriamoci le emergenze (tante) che viviamo non da ieri o dall'ultima diretta facebook del Sindaco. È palese che Giuseppe Falcomatà debba gettare la spugna, cedere il passo al comune sentire dei reggini, ammettendo i propri errori e prendendosi tutte le responsabilità del caso, senza chiedere ancora supporto, aiuto, agibilità politica, ma prendendo l'unica decisione che può far bene alla Città: Dimettersi».

«Prenda la decisione necessaria alla città: si dimetta»

PALAZZO SAN GIORGIO Tavolo tecnico

Parte il piano di pulizia esterna dei cimiteri con i percettori di Rdc

Via al Piano di pulizia esterna dei cimiteri.

Tavolo tecnico al Comune per programmare anche gli interventi all'interno dei campisanti sempre più degradati e simili a set cinematografici di pellicole horror.

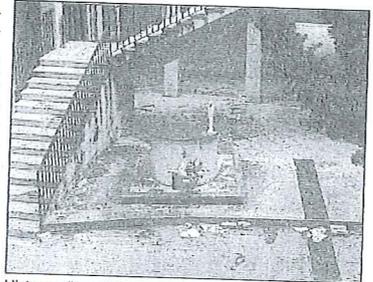
Nel piano cimiteri, intanto, saranno coinvolti alcuni fra i cittadini percettori di Reddito di cittadinanza.

Per l'assessore comunale alle manutenzioni Rocco Albanese è quasi una vittoria anche se si tratta di «Azione dovuta che mira a strutturare un servizio necessario e delicato».

Riunione operativa, stamane a Palazzo San Giorgio, sulla manutenzione dei ventitre cimiteri cittadini. Al vaglio del tavolo tecnico, composto dal sindaco Giuseppe Falcomatà, dall'assessore Rocco Albanese, dal direttore generale Demetrio Barrea e dai dirigenti ai Lavori pubblici e Ambiente, Demetrio Beatino e Domenico Richichi, la possibilità di affidare, ad una Cooperativa di tipo B, la pulizia ed il decoro all'interno dei campisanti.

Per quanto riguarda l'igiene esterna, invece, il settore Ambiente ha già calendarizzato una serie di interventi. In più turni, in questa prima settimana, l'azione di bonifica interesserà Reggio Campi, Cimitero Sambatello, viale Arghilla, Sant'Antonio Aranea, cimitero Gallina, Eremo Condera, Cimitero Gallico, Cimitero Villa san Giuseppe, via dei Monti, Arghilla e Via Pio XI per poi proseguire lungo tutto il perimetro delle ventitre strutture comunali destinate all'inumazione dei defunti.

A breve, poi, anche alcuni fra



L'interno di un cimitero cittadino. Sotto il tavolo operativo



i cittadini percettori del Reddito di cittadinanza ed inseriti nei Progetti di utilità alla collettività (Puc) verranno coinvolti nel programma di riordino dei cimiteri così da garantire un lavoro sistematico e ordinario.

Per l'assessore Albanese si è trattato di «una riunione profi-

Si prepara la programmazione degli interventi interni

cia, destinata a riorganizzare il servizio a fronte di alcune difficoltà che hanno rallentato il normale decorso d'ordine e pulizia fra le mura dei nostri luoghi sacri». «Grazie al piano stabilito dal tavolo tecnico - ha aggiunto ancora il delegato nella giunta Falcomatà - saremo in grado di intervenire nell'immediato in maniera tale da risolvere le maggiori criticità già a ridosso della cerimonia del 2 novembre».

«È un'azione dovuta - ha concluso l'assessore Rocco Albanese - che non presenta i criteri della straordinarietà, ma mira a strutturare e far diventare organico e costante un servizio necessario ed estremamente delicato».

FIERA DI RIMINI

Versace: «Noi puntiamo tutto sul turismo»

La Metrocity alla TTG Travel Experience, la kermesse business-to-business

La Città Metropolitana di Reggio Calabria sarà presente a Rimini, dal 13 al 15 ottobre, al TTG Travel Experience, la fiera italiana del turismo business-to-business, una delle principali rassegne turistiche internazionali, per promuovere e raccontare l'offerta turistica e le eccellenze del territorio. Il TTG è riconosciuta a livello internazionale tra le fiere del comparto turistico maggiormente attrattive e, da ben 58 edizioni, consente l'incontro e il networking tra chi realizza il prodotto e chi lo distribuisce sui mercati nazionali e internazionali. Per dare supporto e sostegno ad un settore con un enorme e riconosciuto potenziale di crescita, lo stand allestito dalla Città Metropolitana ospiterà le

aziende del territorio e la loro offerta, dando loro la possibilità di incontrare centinaia di buyers provenienti da ogni parte del mondo, centinaia di giornalisti e di operatori del settore. Dopo mesi di sofferenza per il comparto turistico l'iniziativa vuole essere, dunque, un'opportunità di rinascita e di nuove prospettive per un territorio che ha tutte le carte in regola per offrire al mercato pacchetti turistici differenziati e integrati, che rispondono ad una domanda in forte crescita.

Si rafforza, in questa occasione,

la sinergia istituzionale con la Camera di Commercio di Reggio Calabria, con la quale da diversi anni sono in corso azioni programmatiche al fine di sostenere il comparto turistico. La partecipazione congiunta al TTG consentirà di sviluppare azioni promozionali dirette sui buyers, a cura della Camera di Commercio, per accrescere visibilità e interesse sul territorio metropolitano e sull'offerta delle aziende.

Il Piano di Marketing turistico, recentemente adottato dalla Città Metropolitana, riconosce quale

strumento fondamentale le fiere di settore, attività che uniscono la promozione del territorio e il sostegno allo sviluppo economico. Le manifestazioni fieristiche, infatti, da una parte consentono di rafforzare l'immagine e dare visibilità e riconoscibilità al territorio e alla destinazione turistica e, dall'altra parte, permettono di intercettare nuovi clienti ed aprire nuove opportunità di business. Si punterà alla destagionalizzazione, ai mercati internazionali e alla riconoscibilità delle eccellenze paesaggistiche e culturali, al fine

di dare impulso ad un settore chiave per lo sviluppo futuro, valorizzando la bellezza della Città Metropolitana e le attività imprenditoriali del suo territorio. «Si tratta di un appuntamento importantissimo per il territorio reggino che ha finalmente l'opportunità di tornare da protagonista all'interno dei più prestigiosi circuiti fieristici internazionali», commentano il Sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà e il consigliere metropolitano con delega al Marketing territoriale, Carmelo Versace. «Il TTG Travel Experience di Rimini - proseguono Falcomatà e Versace - è uno di questi e rappresenta il primo passo di un'azione corale e di lungo respiro per la città metropolitana».



L'operazione L'intervento prevede l'arrivo di una flotta di 500 monopattini per promuovere la mobilità sostenibile

Tempi snelli per il progetto approvato a luglio dalla Giunta

Dopo le bici, ecco i monopattini

La mobilità diventa sostenibile

Intanto il servizio di "bike sharing" continua a registrare continui furti e danneggiamenti al parco dei mezzi

Eleonora Delfino

Il progetto è stato approvato dalla Giunta all'unanimità a fine luglio. Ieri è stato pubblicato l'avviso pubblico. Poco più di due mesi (con le ferie di agosto in mezzo) per il nuovo step dell'operazione con cui Palazzo San Giorgio vuole portare in città una flotta di 500 monopattini in modalità free floating. Un progetto che ha vinto le lusinghe della burocrazia e procede spedito puntando sulla mobilità sostenibile e a basso impatto ambientale.

Come dire dopo le bici adesso arrivano i monopattini. Provvedimento, si legge, che non comporta alcun impegno e spesa per il Comune né diminuzione delle entrate, in quanto l'onere economico per attuare il servizio è completamente a carico del soggetto autorizzato, il quale dovrà, altresì, effettuare a propria cura e spese tutti gli adempimenti necessari per l'esercizio dell'attività sul territorio comunale. L'idea approvata all'unanimità dall'esecutivo Falcomat parte dalle misure adottate dal Governo in piena pandemia, operazione "disegnata" nell'ambito dei lavori della commis-

sione consiliare "Sviluppo economico ed attività produttive, turismo" che ha promosso l'iniziativa licenziandola con esito favorevole. Così per promuovere la mobilità condivisa e sostenibile si prevede l'introduzione di forme di "uso collettivo" di monopattini elettrici. Una sperimentazione che prevede la durata di dodici mesi, eventualmente rinnovabili. L'augurio è che il senso civico della comunità mostri qualche sintomo incoraggiante, visto che il servizio di bike sharing registra di continuo danneggiamenti e furti, nonostante l'impegno costante e capillare dell'impresa che si occupa della manutenzione.

Il parco mezzi del bike sharing è ridotto all'osso. Non c'è giorno che non si registrino furti, danneggiamenti, atti gratuitamente vandalici. Tagliano le gomme, rompono le staffe da inserire nella colonnina, per rubare poi e bici

L'operazione non comporterà spese per le casse del Comune sarà a carico dell'affidatario

Le regole e la velocità

● La circolazione dei monopattini all'interno del territorio, oltre che essere in conformità con il Codice della Strada, è vietata nelle aree pedonali, nei parchi o nelle zone dove l'ingresso o il transito alle biciclette è vietato. Su tutto il territorio comunale la velocità massima dovrà essere limitata da controllo remoto a 25 Km/h. Gli operatori economici affidatari del servizio di mobilità dovranno manlevare l'Amministrazione Comunale da ogni eventuale danno correlato alla circolazione dei monopattini in sharing, e che i medesimi operatori dovranno presentare adeguata polizza di responsabilità civile verso terzi con massimale congruo, con l'estensione alla copertura dei rischi legata all'utilizzo da parte di terzi / utenti.

soprattutto quelle elettriche. E poi staccano tutto quello che è possibile asportare: luci, batterie elettriche, sellini. E poi dopo avere distrutte le bici vengono abbandonate per strada. A nulla sono servite le tante segnalazioni. La speranza è che i monopattini non trovino la stessa sorte. Intanto l'iter amministrativo ha previsto uno step in cui sono state audite le imprese leader del settore che hanno illustrato le caratteristiche del servizio. Per individuare il soggetto autorizzato a svolgere l'attività di noleggio a privati di monopattini elettrici, secondo le modalità ed i termini promossi dall'Amministrazione, si procede attraverso un avviso pubblico, a cura del Settore Grandi Opere - macro area "Mobilità", che ne definirà i requisiti soggettivi e oggettivi, gli standard minimi del servizio e le modalità operative.

Operazione che ha incassato il parere favorevole del Settore Polizia Municipale, la delibera oltre a dare disco verde all'iter di realizzazione del progetto ne fissa i "paletti". Le linee d'indirizzo prevedono che il servizio è autorizzato in via sperimentale, esclusivamente nell'ambito urbano dell'intero territorio comunale.

brevi

FJORD OF RHEGIUM

"Uomo e donna dell'anno"

● Torna il Premio "Uomo e Donna dell'anno - Reggini doc", promosso dall'Accademia culturale Fjord of Rhegium (Stretto di Messina). La cerimonia si terrà sabato alle ore 10.30 presso l'Aula Magna Quistelli dell'Università Mediterranea. Ai premiati Mara Panajia General Manager, Amalia Cecilia Bruni neurogenetista, Salvatore M. Costarella chirurgo saranno consegnate le prestigiose targhe realizzate dal Maestro Gerardo Sacco.

Nominato nuovo direttore generale

C'è Giubilo a Confcommercio

«L'obiettivo è guidare il risanamento, la crescita e lo sviluppo dell'associazione»

Fabio Giubilo è il nuovo Direttore Generale della Confcommercio provinciale nominato dal Consiglio su proposta del presidente Lorenzo Labate con l'obiettivo di guidare le future fasi di risanamento, crescita e sviluppo dell'Associazione dei Commercianti reggina. Quarantasei anni, sposato, con un figlio, avvocato, già direttore dell'Ente Bilaterale del Terziario, Giubilo ha ottenuto la fiducia di tutti i livelli del Sistema.

«La nomina di Fabio Giubilo alla direzione - dichiara il presidente di



Fabio Giubilo Il nuovo direttore generale di Confcommercio

Confcommercio Lorenzo Labate - va nel segno del rinnovamento. Siamo sicuri che la sua esperienza professionale e umana porterà grande valore e contribuirà a realizzare il percorso evolutivo che come Confcommercio intendiamo intraprendere nell'interesse dei soci e di tutto il tessuto imprenditoriale locale. L'obiettivo è dare sempre più forza alle piccole e medie imprese reggine, fornendo gli strumenti e l'assistenza necessari ad affrontare le sfide della ripartenza post Covid. A Fabio Giubilo vanno gli auguri miei e di tutta Confcommercio per l'impegnativo lavoro che lo attende».

red.rc

© RIPRODUZIONE RISERVATA

della G

L'operazione in collaboraz con la Camer

Le bellezze del territorio mostra. La Città presenta a Rimini venerdì al TTG la fiera italiana nesso-to-business pali rassegne turistiche, per promuovere l'offerta turistica del territorio.

Il TTG è riconosciuto internazionale tra i più importanti del settore turistico maggiore, da ben 58 anni. L'incontro è il momento in cui si realizza il prodotto turistico sul mercato nazionale. Per dare un valore aggiunto ad un settore riconosciuto e potenzialmente molto redditizio, lo stand allestito in città ospiterà il territorio e la loro offerta. La possibilità di incontrare buyers provenienti da tutto il mondo, centinaia di operatori del settore, di offrire un servizio di consulenza per il territorio, di realizzare un progetto di sviluppo turistico, di promuovere il territorio, di dare un valore aggiunto al territorio, di dare un valore aggiunto al territorio, di dare un valore aggiunto al territorio.

Sirafforza, in quanto sinergia istituzionale di Commercio di con la quale da diversi anni si è corso a sostenere il progetto. La partecipazione di TTG consentirà di sviluppare il territorio di cura della Camera per accrescere la visibilità del territorio e sull'offerta delle aziende.

Il piano di marketing recentemente adottato dalla Metropolitana, è uno strumento fondamentale per lo sviluppo economico del territorio e per la promozione del territorio e per la promozione del territorio e per la promozione del territorio. Si punterà sulla promozione del territorio e per la promozione del territorio e per la promozione del territorio.

agenda

Farmacie

DI TURNO

Dal 10 al 16 ottobre
FATA MORGANA
Via Osanna, 15
Tel. 096524013
MANGLAVITI
Via del Gelsomino 45/D
Tel. 09651715929

NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30
FATA MORGANA
Via Osanna, 15 - Tel. 096524013
CENTRALE
Piazza Duomo - Tel. 096533013

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 096524013
BAGNARA CALABRA tel. 096524013
BOVA MARINA tel. 76150

Punti di vista la misura commentata dai vertici Ance

MARCO DETTORI | VICEPRESIDENTE ANCE, ECONOMICO FISCALE TRIBUTARIO

Superbonus e fiscalità ambientale

Bisogna agire con politiche che incentivino la produzione, l'acquisto o il possesso di immobili ad alta efficienza energetica, e quindi una revisione della fiscalità ambientale deve incidere anche sul valore catastale e sulla rendita, elementi che sono oggetto delle imposte dirette, d'atto e di quelle patrimoniali

Non c'è dubbio che le priorità di un Governo emergono soprattutto dalle scelte di politica fiscale che lo stesso opera, quindi, dagli incentivi per i comparti che si vogliono sostenere e sviluppare e, di contro, dai livelli impositivi sostenuti a carico di comportamenti che s'intendono penalizzare. Per affrontare temi fondamentali come la salubrità ambientale, la messa in sicurezza delle abitazioni e dei luoghi di lavoro, la vivibilità e lo sviluppo sostenibile delle città, stando al passo con i mutamenti sociali, è necessaria una politica lungimirante proprio in campo fiscale. Da tempo sosteniamo che la fiscalità immobiliare se orientata all'ambiente e allo sviluppo sostenibile, può diventare uno strumento fondamentale per la realizzazione dell'interesse pubblico alla tutela ambientale e alla rigenerazione urbana.

Emblematico in tal senso è l'incentivo cardine su cui oggi si fonda la politica di rigenerazione urbana: il Superbonus al 110%, che riveste un'importanza cruciale, non solo per rimettere in moto l'economia del Paese, ma anche per il rinnovamento e la riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente.

L'esperienza del Superbonus sta producendo effetti positivi sotto diversi profili: dal tema della

effettiva realizzazione di interventi di riqualificazione urbana, al coinvolgimento nell'avvio dei lavori dei soggetti incapienti, che non dispongono di risorse finanziarie per anticipare le spese, né hanno la possibilità di recuperare i costi sostenuti come detrazione fiscale, non avendo redditi imponibili sufficienti. L'aumento della percentuale dell'agevolazione al 110%, unitamente alla possibilità di pagare con lo "sconto in fattura" o con la cessione del credito, facilita interventi di rigenerazione a livello condominiale, in passato bloccati dalle resistenze dei proprietari privi della liquidità sufficiente per investire nel recupero.

Ferma restando la necessità di semplificazione e sburocratizzazione, risulta prioritario destinare risorse a una proroga pluriennale della disciplina ed estenderne l'applicazione anche alle imprese per ottenere importanti ricadute sull'economia e sull'occupazione.

Consideriamo due fattori: innanzitutto, la copertura finanziaria della misura deve necessariamente considerare il guadagno ottenibile in termini d'incremento delle attività e delle connesse entrate erariali. Stimiamo che 6 miliardi di spesa diretta sul settore delle costruzioni avrebbe un effetto totale sull'economia (compreso l'indotto) di 21 miliardi di euro, ovvero oltre un punto percentuale di Pil ogni anno, a fronte del quale si stimano maggiori entrate per l'Erario per circa 7,5 miliardi di euro.

A ciò si aggiungono anche gli importanti effetti sull'occupazione, con un incremento di circa 64mila posti di lavoro nelle costruzioni, aumento che potrebbe superare le 97mila unità



Peso:16-8%,17-42%

considerando anche i settori collegati alle costruzioni.

Sempre in tema di Fiscalità ambientale, oltre all'esperienza del Superbonus, non può non riconoscersi un ruolo fondamentale anche agli altri bonus per l'edilizia (Bonus ristrutturazioni, Bonus facciate, Ecobonus e Sismabonus "ordinari"), che ancora oggi scontano una limitata applicazione temporale e tra l'altro sono oggetto di continue proroghe annuali.

Bisogna agire con politiche che incentivino la produzione, l'acquisto o il possesso di immobili ad alta efficienza energetica, e quindi una revisione della fiscalità ambientale deve incidere anche sul valore catastale e sulla rendita, elementi che sono oggetto delle imposte dirette, d'atto e di quelle patrimoniali. È necessario quindi pensare a una revisione del catasto, che va adattato alle mutate esigenze ambientali - efficienza energetica e sismica - necessarie e contemporanee per premiare gli immobili in linea con gli standard energetici e sismici previsti dalla legge.

Nella medesima direzione occorre fare scelte coraggiose e lungimiranti e non gli insufficienti

provvedimenti "a termine", utili, ma non decisivi a obiettivi consolidati di sviluppo. Occorre andare nella direzione di azioni che costituiscono una vera politica industriale di lungo termine privilegiando, ad esempio, la rigenerazione urbana attraverso interventi di demolizione e ricostruzione con miglioramento della classe energetica rispetto al fabbricato di origine, attraverso politiche fiscali che rendano neutro fiscalmente lo scambio di beni immobili obsoleti, abbandonati ed inutilizzati. Una politica fiscale che diventi un incentivo alla produzione, alla libera iniziativa e all'investimento, rispetto al consueto prelievo a monte che a volte costituisce il peggior deterrente fino addirittura ad elemento ostativo allo scambio di fabbricati tra privati e tra pubblico e privato. ■



Punti di vista la misura commentata dai vertici Ance

RUDY GIRARDI | VICEPRESIDENTE ANCE, CENTRO STUDI

Riqualficazione del patrimonio immobiliare

Fissare, già da ora, una proroga della scadenza permetterebbe di massimizzare gli effetti degli incentivi, potendo considerare interventi che, altrimenti, non partirebbero nemmeno, con il rischio concreto di non ultimare i lavori per tempo e dover restituire quanto ottenuto come credito fiscale

La riqualficazione del patrimonio immobiliare italiano è, da anni, al centro delle proposte e dell'azione dell'Ance. Con il terribile terremoto del Centro Italia del 2016, per la prima volta il Governo italiano ha posto l'attenzione sul patrimonio costruito, oltreché, come è sempre stato, sulle migliori tecniche costruttive per le nuove realizzazioni. Un cambio di strategia, da noi fortemente sostenuto, che ha portato, nella Legge di bilancio del 2017, a introdurre il Sismabonus – a cui si è opportunamente aggiunto l'Ecobonus – per il miglioramento di interi edifici, superando quella dimensione particolare e individualistica che i precedenti incentivi avevano sempre avuto. Non più solo appartamenti ma condomini! Finalmente si sarebbe potuto intervenire sulla messa in sicurezza degli edifici e sulle loro prestazioni energetiche. Lo strumento più potente dell'intera normazione era sicuramente la possibilità di cedere il credito, condizione che metteva le famiglie italiane, finalmente, nella concreta possibilità di sostenere questi investimenti. Purtroppo, però, le limitazioni che furono poste, a metà del 2017, hanno, nei fatti, ridotto moltissimo l'efficacia di una norma che definirei eccellente, fino a creare le condizioni per un monopolio della domanda di crediti, attribuito, ex-lege, alle grandi utilities. Con il Decreto Rilancio tutto questo, sia pur con un orizzonte temporale troppo breve, viene superato. Non solo, infatti, il livello d'incentivo è stato aumentato (superando addirittura il costo

degli interventi), ma è stata garantita la possibilità di cedere l'intero credito anche alle banche, le grandi escluse della prima esperienza di tre anni fa.

Davvero non ci sono più scuse: o si agisce ora, o mai più! Fino a oggi, come Associazione abbiamo lavorato senza sosta per aiutare a definire, prima, e per divulgare, poi, il complesso sistema d'incentivi fiscali. Decine di seminari, centinaia di riunioni operative, migliaia di risposte a quesiti specifici, un'azione di grande collaborazione con gli uffici ministeriali.

Abbiamo anche offerto la nostra conoscenza del mercato e dei meccanismi che lo regolano per suggerire soluzioni che permettessero di superare ostacoli molto insidiosi, come nel caso della conformità urbanistica. Con la conversione del decreto legge "Semplificazioni e Governance" è possibile intervenire su edifici che presentano piccole difformità edilizie, venendo incontro a migliaia di famiglie che, pur senza alcuna responsabilità, vedevano sfumare la possibilità di vivere in un edificio sicuro e con una bolletta energetica più bassa.

Nello stesso momento, siamo impegnati nella costruzione di convenzioni per la cessione, presso il sistema bancario e le grandi istituzioni pubbliche, dei crediti maturati dalle imprese. Con questo spirito abbiamo definito una serie di accordi con banche di livello nazionale. Ora la parola è al mercato, un mercato che, però, deve necessariamente essere orientato alla qualità delle realizzazioni, perché non c'è spazio per soggetti improvvisati o atteggiamenti predatori.



Peso:48%

Un mercato che deve dare certezze, sia alle famiglie, sia alle imprese. Le tensioni a cui stiamo assistendo sulla disponibilità dei materiali, con tempi di consegna che raggiungono i 5/6 mesi dall'ordine, sono ormai inconciliabili con le scadenze previste. Il rischio è che nei prossimi mesi del 2022 s'interrompano le nuove iniziative.

Fissare, già da ora, una proroga della scadenza permetterebbe di massimizzare gli effetti degli incentivi, potendo considerare interventi che, altrimenti, non partirebbero nemmeno, con il rischio concreto di non ultimare i lavori per tempo e dover restituire quanto ottenuto come credito fiscale. Infine, il Sismabonus ac-

quisti, che permette alle famiglie di comprare, utilizzando uno sconto sotto forma di credito d'imposta, un'abitazione nuova, frutto della demolizione di un edificio inadeguato dal punto di vista sismico. Un dispositivo di straordinaria efficacia ma fortemente limitato dai tempi di scadenza. Comprare un edificio in disuso, demolirlo, costruirne uno nuovo e vendere i singoli appartamenti entro il 30 giugno 2022 è semplicemente impossibile. ■



Peso:48%

Punti di vista la misura commentata dai vertici Ance

GABRIELE BUIA | PRESIDENTE ANCE

Superbonus: un primo bilancio

La novità più rilevante è che dal 1° giugno 2021 tutti gli interventi che possono beneficiare del Superbonus sono considerati di manutenzione straordinaria e, pertanto, è possibile presentare una Cila per avviarli. Così come è stata chiarita la questione delle variazioni in corso d'opera, che sarà sufficiente comunicare a fine lavori. Manca ancora, però, un tassello di vitale importanza, che è quello della proroga della misura almeno fino al 2023

È passato oltre un anno dall'entrata in vigore del Superbonus 110%, introdotto dal Decreto Rilancio del 2020.

La misura ha avuto un avvio lento e faticoso, a causa delle farraginosità procedurali e burocratiche che hanno ingolfato gli uffici comunali e scoraggiato inizialmente molti cittadini a usufruirne. Ma dopo alcuni aggiustamenti e alcune importanti semplificazioni introdotte anche nell'ultimo Decreto Sostegni-bis, grazie anche alla nostra azione, la misura sta decollando. Dati alla mano, infatti, **al 31 agosto 2021 risultano avviati oltre 37.000 interventi, per 5,7 mld di euro (ovvero circa 6,3 miliardi come ammontare ammesso a detrazione, considerando l'aliquota del 110%).**

E finalmente sono in aumento proprio gli interventi relativi ai condomini, quelli più complessi e che quindi hanno richiesto più tempo, che oggi rappresentano il 46% circa del totale dei lavori avviati. A dimostrazione che non si tratta di uno strumento utilizzabile solo per villette e case unifamiliari, ma che è a disposizione di tutte le famiglie.

Un risultato importante che premia chi, come

noi, ha promosso fin da subito questo nuovo incentivo che nasce dall'intuizione di poter co-

gliere un duplice obiettivo: rendere più efficienti energeticamente e più sicuri case e uffici, e allo stesso tempo far crescere il Pil, rilanciando l'occupazione. Di settimana in settimana i dati forniti da Enea e Mise ci hanno confermato la bontà di questa scelta e l'efficacia di uno strumento che può consentire concretamente, a tutti i cittadini, di migliorare la qualità della propria vita senza costi aggiunti.

Per questo motivo ci siamo molto battuti, in questi mesi, per ottenere lo snellimento degli adempimenti e la proroga della scadenza entro cui effettuare i lavori.

Sul primo aspetto molto è stato fatto: le modifiche contenute nel recente Decreto Semplificazioni vanno, infatti, nella direzione giusta. La novità più rilevante è che dal 1° giugno 2021 tutti gli interventi che possono beneficiare del Superbonus sono considerati di manutenzione straordinaria e, pertanto, è possibile presentare una Cila per avviarli. Il modulo unico per la Cila è valido su tutto il territorio nazionale e ci auguriamo venga applicato in modo davvero uniforme, fugando tutti i dubbi e le perplessità interpretative di imprese e cittadini. Così come è stata chiarita la questione delle variazioni in corso d'opera, che sarà sufficiente comunicare a fine lavori. Si tratta di modifiche importanti, che mirano a rendere questo strumento sempre più utilizzabile.

Manca ancora, però, un tassello di vitale importanza, che è quello della proroga della mi-



Peso: 45%

sura almeno fino al 2023, per dare certezze a cittadini e operatori che hanno bisogno di programmare lavori e investimenti. Il Governo ha promesso che in legge di bilancio il Superbonus verrà esteso al 2023, ma non mancano le riserve di chi ritiene che le risorse andrebbero investite in altro modo.

Un ulteriore motivo per cui la proroga è assolutamente necessaria si lega, poi, all'aumento spropositato dei prezzi e alla conseguente carenza della materia prima, che sta facendo saltare tutti i riferimenti dei listini ufficiali utilizzati per i cantieri e rischia di provocare pesanti ritardi nei lavori. Una deriva pericolosa su cui bisogna intervenire subito.

Non possiamo permetterci di mancare l'obiettivo dell'efficientamento energetico, dello sviluppo e dell'utilizzo efficace delle risorse del Pnrr, depotenziando uno strumento che persino l'Europa ha preso a modello di una politica industriale orientata alla sostenibilità sociale e ambientale. ■



Peso:45%

Superbonus 110%, serve un orizzonte di 5 anni: occhio a non smontare la misura che ha risollevato le costruzioni

di Edoardo Bianchi (*)

Per la ripartenza del Paese, senza disattendere gli impegni con la Europa, è sempre più attuale il tema dell'atterraggio delle risorse, siano esse italiane o comunitarie. È di qualche giorno or sono la relazione della Corte dei Conti che denuncia, di fatto, il fallimento dell'utilizzo dei Fondi Eu 2007/2013. Nonostante 2 proroghe, la programmazione comunitaria è stata attuata solo per il 60% con la conclusione di 34 progetti su 56; solo 9 dei 34 progetti conclusi hanno fatto affidamento esclusivamente su risorse comunitarie.

Non dissimili sono i dati relativi all'impiego del Fondo Coesione e Sviluppo 2014/2020 dove, nonostante le proroghe, a fronte di 54 miliardi disponibili ne abbiamo impegnati circa 24 e spesi circa sei. Senza benevoli proroghe della Europa avremmo perso rilevanti finanziamenti.

Sempre qualche giorno or sono abbiamo appreso la non eleggibilità, ai fini del Pnrr, dichiarata dal ministero dell'Agricoltura di 61 progetti per circa 422 milioni presentati dalla Regione Sicilia per "vizi procedurali". Da anni i "contratti di programma" delle principali stazioni appaltanti italiane non riescono a procedere, nella attuazione, di pari passo con le aspettative previsionali perché vi sono sempre problemi di trasferimento ed impiego delle risorse. - Più in generale, è innegabile una diffusa difficoltà nel tramutare in cantieri i progetti e le risorse stanziare; da oltre 15 anni il settore è in crisi e tutti i Governi hanno sempre cercato di rilanciarlo appostando risorse nella legge di bilancio senza grande successi.

Nell'attesa che le riforme ipotizzate trovino attuazione e ci consegnino un Paese più efficiente, più equo e più sostenibile merita attenzione individuare quale sarà il mercato dei prossimi anni, in una ottica per lo meno di medio periodo. Nel settore delle opere di genio civile, intendendo sia le infrastrutture che la edilizia in senso più stretto, abbiamo aziende che per superare la crisi di questi ultimi anni hanno affrontato sia il mercato pubblico che il mercato privato. Sono imprese qualificate che avanzano una (la principale) prece al legislatore: conoscere con quale mercato e con quali regole dovranno confrontarsi, quali sono le scelte concrete che la mano pubblica intende attuare per far ripartire il Paese.

Qualsiasi siano, queste opzioni hanno bisogno di strutturalità e durata nel tempo, non certo all'infinito, con un arco temporale per lo meno quinquennale se non decennale. Gli obiettivi da perseguire sono ambiziosi e le aziende, aderendo alla visione del decisore pubblico, debbono strutturarsi implementando la propria organizzazione. Un progetto che sicuramente è riuscito a fare partire i cantieri ed atterrare le risorse è quello legato al "bonus 110"; soprattutto a valle delle previsioni del decreto «Semplificazioni 2» stanno partendo i lavori relativi ai condomini. Il



Cresme ha stimato che negli ultimi 23 anni vi sono state circa 21 milioni di domande inerenti i crediti di imposta per la riqualificazione ed il risparmio energetico di singole unità e/o condomini. Lo dicono i dati, gli interventi di riqualificazione edilizia hanno avuto successo e non hanno risentito delle medesime patologie inibenti l'atterraggio delle risorse che hanno caratterizzato la spesa pubblica negli ultimi decenni.

In questa sede non vogliamo ricordare la positività delle attività di riqualificazione edilizia in termini "numerari", ossia di occupazione, gettito iva, Ires, tasse, tributi ma soprattutto in termini di minore inquinamento e minore consumo del suolo. Sì, anche minore consumo del territorio, perché l'efficientamento energetico si realizza sul già esistente rendendolo più sostenibile in termini di resilienza. Vi è qualcosa da migliorare? Interveniamo. È ipotizzabile un suo uso perenne? Nessuno lo pensa.

Sgomberiamo il campo da alcuni luoghi comuni prima di formulare proposte per il futuro.

Il "bonus 110" nulla ha rilevato, fino ad ora, con la speculazione dell'aumento dei prezzi non solo perché questi hanno subito una impennata già dall'ultimo trimestre del 2020 ma anche perché solo nel mese di settembre (dati Enea) sono decollati i primi lavori nei condomini. Il "bonus 110", così come le opere del Recovery, è ora in rampa di lancio e la esecuzione in tempi ristrettissimi incide sulla dinamica dei prezzi. Si registrano speculazioni sui prezzi di alcune forniture (di cui le imprese ed i condomini sono parte lesa) e le cui dinamiche dovrebbero essere poste sotto controllo da parte della Autorità sulla Concorrenza, e non solo.

Il "bonus 110" nulla centra con la mancanza di manodopera in edilizia perché oltre 25 anni di demonizzazione di un settore ha determinato questa fuga dal comparto edile. Il "bonus 110" non costituisce alcun regalo alla ditte esecutrici perché circa il 15/20% del bonus è di competenza delle banche nella attualizzazione del cassetto fiscale, diverso, a seconda dei bonus. Il "bonus 110" non ha come finalità quella di riqualificare le aree disagiate della città. Per recuperare le ampie aree compromesse occorre uno strumento diverso: quello della rigenerazione urbana.

Perché fino ad oggi abbiamo registrato rari casi di intervento della mano pubblica sul patrimonio pubblico? Cosa impedisce/impediva, la programmazione di un serio programma di riqualificazione urbanistica? Non confondiamo gli strumenti della riqualificazione edilizia con quello della riqualificazione urbanistica, soprattutto di parti vaste della città; peraltro l'uno non esclude l'altro.

Il "bonus 110" non costituisce la panacea dei mali che affliggono le nostre città con un patrimonio edilizio vecchio e non performante; in questo contesto contribuisce, prevedendo un salto di almeno due classi energetiche, perché vi sia un valido miglioramento ambientale in termini di minore energivività degli edifici determinando una futura riduzione dei consumi. La normazione degli ultimi anni (Ace - Ape - certificati bianchi - il concetto di nZEB - eco bonus - bonus casa) ha avuto come finalità quella di migliorare la performance energetica degli edifici atteso che il settore residenziale, insieme a quello dei trasporti, è quello che consuma più energia. Abbiamo una predominanza di edifici di bassa qualità energetica nello stock immobiliare italiano dove solo il 10% degli immobili usati o da ristrutturare appartiene alla classe energetica da A a C.

D'altra parte, il miglioramento di almeno due classi comporta una riduzione media del fabbisogno e dei consumi di



circa il 40/50%; se applicassimo questo dato al numero dei condomini avremmo un beneficio, in termini ambientali, assolutamente rilevante. Sarebbe anzi opportuno rilanciare collegando in maniera più stretta la transizione ecologica e la trasformazione digitale inserendo gli interventi per la banda larga tra le spese agevolabili favorendo gli interventi di cablaggio della fibra ottica all'incentivo dell'efficientamento energetico. È poco ?

Facciamo di più!

Negli ultimi anni il "bonus 110" è tra le poche misure che sta rispettando le aspettative, anzi sta andando oltre, di impiego. Non è opportuno spegnere l'unico motore che ha funzionato ed affidare le speranze del Paese in altri strumenti che necessitano di un più complessivo quadro di riforme per le quali occorrono tempi più lunghi. Si può fare meglio? Facciamolo!

Preliminarmente riteniamo che per mettere in sicurezza il patrimonio immobiliare e renderlo meno energivoro occorre premiare chi investe su immobili "sicuri e performanti" uscendo dalla logica (perversa) delle proroghe annuali. Il miglioramento della efficienza energetica, con la crescita della quota di energie rinnovabili unitamente alla messa in sicurezza sotto un profilo sismico del patrimonio esistente deve rappresentare la bussola prioritaria del buon agire. Come **Ance** riteniamo che occorra una nuova armonizzazione dei massimali delle varie lavorazioni, che occorra esaminare il "bonus 110" all'interno di una più ampia visione della "politica della casa" (Imu, Catasto, Cedolare ...), che solo imprese qualificate intercettino danari pubblici e realizzino i lavori. Certamente occorre utilizzare (prevalentemente) la leva fiscale quale premio per "rinnovare" il nostro patrimonio. Occorre, infine, fare ordine nella selva delle varie aliquote bonus; importante sarà la risposta al tema del trattamento contabile della cessione del credito che costituisce ancora oggetto di confronto con l'Europa.

Bene, come **Ance** abbiamo tomi di proposte sul tema del mercato e restiamo sempre disponibili ad un confronto concreto ritenendo che solo una visione ampia e di respiro, ma unitaria, possa consentire al Paese di tornare a volare. Qualsiasi decisione il Parlamento adotterà è opportuno che siano rispettate alcune prerogative sul "bonus 110" che sovente è utilizzato in compagnia del "bonus 50" e del "bonus 90".

È necessario un arco temporale per lo meno quinquennale, tale da consentire una visione idonea per programmare la crescita delle aziende in termini di manodopera, tecnologie, attrezzature ed accesso al credito. È assolutamente indispensabile che i crediti continuino a poter essere ceduti e che sia utilizzabile la procedura dello sconto in fattura. È fondamentale usufruire di un cassetto fiscale di 5 anni perché quello decennale risulta eccessivamente oneroso; la funzione dell'accesso al credito è essenziale per il decollo della iniziativa. Concentriamoci per fare funzionare le procedure che non riescono a fare atterrare le risorse, ed abbiamo visto ve ne sono molte, senza smontare una tra le poche norme che ha dato ottima prova di funzionamento; si lavori al suo efficientamento e razionalizzazione.

Perché tutto ciò sia realizzabile e non resti un libro dei sogni è necessario che sia identificato compiutamente il mercato dei prossimi anni che dovrà connotarsi di regole stabili e programmi pluriennali duraturi tali da



scongiurare che l'unico futuro per le imprese di **Ance** sia quello di subappaltatori di pochi General contractor (istituto che non ha dato ottima prova di se).

Negli ultimi mesi il Governo ha rivolto alle imprese di costruzione un invito a guardare al futuro, a fare un salto di qualità verso una maggiore sostenibilità ed innovazione, una maggiore inclusione dei giovani e delle donne e, più in generale, verso il raggiungimento dei 17 obiettivi della Agenda Onu sullo sviluppo sostenibile. Chi opera nel campo delle commesse finanziate con danari pubblici è pronto ad accettare la nuova sfida che l'Europa ci presenta, vorremmo solo conoscere per tempo con quali regole giocheremo.

(*) Vicepresidente **Ance** con delega alle opere pubbliche

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com>]



Peso:3-85%,4-100%,5-74%

GOVERNARE INSIEME – UNO SPAZIO UTILE PER GLI AMMINISTRATORI LOCALI

Da un'idea di Francesco Lo Giudice

Siamo al punto di non ritorno per programmare il futuro

Si gioca la partita della vita: dai Comuni alla Ue, passando per le Province, le Città metropolitane e le Regioni, con il ruolo di coordinamento dello Stato

Adesso è fondamentale approvare i bilanci entro i termini ordinari

La mediazione tributaria potrebbe essere resa obbligatoria

Coordinamento delle politiche di bilancio ai vari livelli

di MICHELANGELO NIGRO*

Ormai ci siamo; potremmo affermare che siamo al punto di non ritorno per una corretta e incisiva programmazione del futuro dello sviluppo locale in modo trasversale e coordinato tra i vari livelli istituzionali. Dai Comuni all'Unione Europea, passando per le Province, le Città metropolitane e le Regioni, con un importante ruolo di coordinamento dello Stato.

Tradotto in termini di atti di programmazione, dal Documento Unico di Programmazione (Dup) al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr), che vale 750 miliardi, a cui si aggiungono le risorse già individuate dallo Stato a complemento del Pnrr stesso (oltre 30 miliardi di euro), e i fondi dell'Unione Europea (con il prossimo ciclo di programmazione 2021/2027 il Parlamento Europeo ha messo sul piatto poco più di 1.074 miliardi di euro); non da ultimo, ci saranno anche le risorse che le singole Regioni metteranno in campo. Complessivamente il "paese" Italia solo grazie al Pnrr e al Fondo complementare potrà contare su 235 miliardi di euro da spendere entro il 2026.

Il quadro programmatico dovrà essere quindi trasfuso nei bilanci di previsione e nei piani triennali delle opere pubbliche che tutti gli enti locali si accingono ad approvare entro il 31 dicembre prossimo. Mai come quest'anno è fondamentale approvare i propri bilanci entro i termini ordinari, ignorando le possibili (ormai scontate) proroghe che da oltre 25 anni vengono concesse. Non solo per gli addetti ai lavori: si ricorda che nell'esercizio provvisorio gli investimenti pubblici non possono decollare (stralcio art. 163, Tuel: Nel corso dell'esercizio provvisorio non è consentito il ricorso all'indebitamento e gli enti possono impegnare solo spese correnti, le eventuali spese correla-

te riguardanti le partite di giro, lavori pubblici di somma urgenza o altri interventi di somma urgenza).

Gradualmente stanno arrivando i dettagli del Pnrr e ben presto ci ritroveremo a fare i conti con i cronoprogrammi dettati dalla stessa Ue e dal nostro Governo.

E allora, seguendo la struttura dei Dup, riferendoci alla Sezione strategica, non possiamo che ripartire dalla Nota di aggiornamento del Def (Documento di Economia e Finanza) appena licenziato dal Governo (Consiglio dei Ministri del 29 settembre scorso), che traccia le linee guida delle prossime politiche di bilancio. E relativamente alla gestione dei territori da parte dei nostri Sindaci, questi sono i temi sui quali bisognerà dedicare una particolare attenzione: riforma fiscale, con particolare riferimento alla revisione delle aliquote Irpef; si auspica che nelle valutazioni sulle coperture di bilancio, le prossime leggi di bilancio tengano conto dell'impatto che una riduzione degli scaglioni potrà avere sul gettito dell'addizionale comunale Irpef che, in molte amministrazioni locali, garantisce gli equilibri di bilancio; riforma del catasto, che, al netto delle rassicurazioni sulla neutralità ai fini Imu, si spera non abbia riflessi nel medio e lungo periodo; certamente si avrà una diversa distribuzione della ricchezza patrimoniale dei diversi territori; sempre in tema di fiscalità, è in programma una diversa organizzazione e ruolo dell'Agenzia delle Entrate, con i conseguenti riflessi, che non mancheranno, sulle politiche di contrasto all'evasione fiscale; si aggiunga il Ddl di riforma sulla giustizia tributaria. Non dovrebbero mancare gli incentivi fiscali e la riforma sulla mediazione tributaria che potrebbe essere resa obbligatoria; si sta lavorando da tempo sul Ddl di revisione del testo unico degli enti locali (d.lgs. n. 267/2000 - Tuel); potenziamento dei servizi di asilo nido, puntando ad assicurare la copertura di almeno il 33% della



popolazione di bambini nella fascia di età tra 3 e 36 mesi; Orientamento sull'utilizzo di quota parte delle risorse del Fondo di Solidarietà Comunale per il potenziamento delle politiche sociali (tra gli obiettivi, un assistente sociale ogni 6.500 abitanti); Implementazione di risorse dedicate al trasporto scolastico pubblico di studenti disabili; Potenziamento delle politiche di reclutamento del personale; Ulteriore snellimento e semplificazione delle procedure amministrative, finalizzate a migliorare il rapporto tra enti locali, cittadini e imprese; Investimenti nelle infrastrutture digitali; In tema di economia circolare, una particolare attenzione sarà dedicata alla riforma della tracciabilità digitale dei rifiuti, con incentivi fiscali per le attività di riciclo e riutilizzo, nonché alla revisione del sistema di tassazione ambientale sui rifiuti; Potenziamento delle misure a favore delle cosiddette Zes, zone economiche sociali; Riqualificazione dell'edilizia residenziale pubblica, migliorandone l'efficienza energetica e, più in generale, la condizione sociale dei territori. In questo scenario, sarebbe auspicabile che nella prossima legge di Bilancio 2022 siano confermate le misure di sostegno delle protezioni sociali già adottate nel corso del 2020 e 2021.

In termini macroeconomici gli obiettivi prioritari passano dall'incremento del Pil, alla conseguente riduzione del rapporto deficit e debito/Pil; ma nel ragionamento di sistema, che coinvolge anche tutti gli enti territoriali, "si punterà a moderare la dinamica della spesa pubblica corrente e ad accrescere le entrate fiscali at-

traverso il contrasto all'evasione" (cit. Nadeff).

Lo stesso Consiglio dell'Unione Europea, in tema di Pnrr, ha fornito all'Italia tre raccomandazioni sulle politiche di bilancio: 1. Invito ad utilizzare pienamente le risorse messe a disposizione per finanziare investimenti aggiuntivi a sostegno della ripresa rispetto ai programmi di investimenti pubblici esistenti, limitando la crescita della spesa pubblica corrente; 2. Adozione di politiche di bilancio "prudenti" non appena il contesto macroeconomico lo consentirà, puntando alla sostenibilità della finanza pubblica nel medio periodo; 3. Adozione di politiche economiche sostenibili in materia ambientale e sociale, nonché politiche di lungo termine per rafforzare il sistema di protezione sociale e sanitaria.

Ed ancora, la stessa Commissione Europea ha rimarcato la necessità di coordinamento delle politiche di bilancio ai vari livelli, quale fondamentale strumento per sostenere la ripresa economica. In conclusione, per tornare al tema più stringente della predisposizione dei documenti di programmazione e di bilancio per il triennio 2022/2024, si dovrà partire dai tre assi strategici e dalle sei missioni del Pnrr per "riempire" di contenuti i nostri Dup, piani delle opere pubbliche, piani dei fabbisogni di personale, e stanziare in bilancio quanto necessario per garantire uno sviluppo locale più equo e sostenibile.

***Dirigente Servizi Finanziari del Comune di Barletta (Bt)**



SUDISMI di Pietro Massimo Busetta

Riforma fiscale, le agevolazioni per il Sud vitali per riallineare il Paese

MEZZOGIORNO

Per attrarre investitori vanno dati vantaggi nel costo del lavoro e nella tassazione

L'agenda del presidente Draghi va avanti senza tener conto delle scadenze elettorali, come affermato dallo stesso anche recentemente.

E il punto del programma per cui la Lega non si è presentata al Consiglio dei ministri, che doveva approvare una legge delega per la riforma fiscale, è un tassello importante che l'Unione europea chiede di affrontare, e dal quale fa dipendere l'erogazione delle altre *tranche* del Pnrr.

IL RISCHIO SOTTOVALUTAZIONE

Il campo è di quelli di estrema complessità e una sua regolamentazione, e soprattutto semplificazione, è fondamentale. Il tema riguarda il nostro Paese ma anche l'armonizzazione all'interno dell'Unione, come pure la tassazione degli utili d'impresa delle multinazionali, che tutti i Paesi del G20 e dell'Ocse, con l'adesione in extremis d'Irlanda, Estonia e Ungheria, hanno accettato di porre a un livello minimo comune, fissato a Parigi sul 15%, rendendo più complessa l'elusione fiscale.

Limitiamoci per ora alle riforme interne, anche se sappiamo perfettamente che esse non possono essere esaustive di un approccio che richiede che anche la normativa degli altri Paesi sia collegata, in modo da evitare i cosiddetti paradisi fiscali o che alcuni Paesi finiscano per fare concorrenza sleale.

Ma il rischio che, affrontando il problema fiscale, si possano dimenticare, o non adeguatamente considerare, le esigenze del Mezzogiorno, è alto.

Non possiamo non ricordare che l'attrazione degli investimenti dall'esterno dell'area, approccio fondamentale per risolvere il problema/opportunità della mancanza di posti di lavoro nel Sud (quantificato, anche da Svimez in circa tre milioni di saldo occupazionale, se si vuole raggiungere lo stesso rapporto popolazione occupati, compresi i sommersi, che si ha nelle regioni più sviluppate del Paese) è quello dell'attrazione degli investimenti dall'esterno dell'area.

Posti di lavoro che dovrebbero arrivare dagli insediamenti manifatturieri esterni, oltre che attraverso l'utilizzo della piattaforma logistica che è lo stivale e la messa a regime dell'industria turistica del Mezzogiorno, oggi ancora a livello embrionale.

INFRASTRUTTURE E TASSAZIONE

Ma invece di chiedere inter-

venti di singoli ministri, come si è fatto con Giorgetti perché, come nel caso della Intel, le aziende scelgano un territorio invece che un altro, possibilmente nelle aree che più hanno bisogno di occupazione, sarebbe meglio non dimenticare quali sono le condizioni perché un investimento si localizza in un'area piuttosto che in un'altra.

Prioritariamente è necessario che le aree siano ben infrastrutturate e collegate al resto del Paese, che la criminalità organizzata non la faccia da padrona, che le richieste amministrative abbiano un corso privilegiato e veloce, ma anche che vi siano dei vantaggi fiscali, sia per quanto attiene al costo del lavoro (cioè un cuneo fiscale azzerato che consenta di avere un costo competitivo rispetto non solo ad altre aree del Paese, ma anche perlomeno al resto d'Europa), ma anche che la tassazione sugli utili societari sia fatta a livelli tali da essere competitiva, rispetto a quella praticata nei Paesi europei che hanno una tassazione più contenuta.

Se si pensa che in Ungheria è al 9%, in Irlanda al 12,5%, in Polonia al 19% come nel Regno Unito, in Estonia al 20%, in Svezia al 20,6, in Grecia al 24%, in Olanda e Spagna al 25% e addirittura pure negli Stati Uniti al 25,8%, mentre in Italia è al 27,8%, si capisce bene che in queste condizioni è difficile vincere la competizione dell'attrazione.

E il rischio che, in una riformulazione della tassazione complessiva del nostro Paese, si sottovaluti e si perda di vista l'esigenza che, in particolare nel Sud, si abbia una tassazione più favorevole è molto alto.

Anche perché le forze in campo, parlo delle Regioni a sviluppo compiuto, che hanno problemi di deindustrializzazione non lievi - vedasi per esempio il Piemonte e la Liguria - potrebbero pressare perché non vi siano condizioni più favorevoli per alcune parti, o che tali condizioni vengano estese ad aree sempre più ampie, rendendole praticamente ininfluenti.

INTERVENTI SISTEMICI

Attrarre investimenti è un'operazione complessa che prevede che tutte le condizioni necessarie, e peraltro alcune volte nemmeno sufficienti, si presentino contemporaneamente.

Se al contrario, come accade spesso, gli interventi invece che essere sistemici si li-



mitano ad alcuni aspetti, come successo per il cuneo fiscale generalizzato, considerato che peraltro l'infrastrutturazione non potrà essere completata da un giorno all'altro e lo scarso interesse della classe politica dominante estrattiva del Sud rispetto alla stessa attrazione, non potrà che accadere che il meccanismo non andrà a regime e non produrrà gli effetti voluti.

E per un'azienda, se anche dovesse decidere di localizzarsi in Italia, sarà influente andare in Piemonte piuttosto che in Sicilia, con soddisfazione da parte di chi a parole mette al centro il Mezzogiorno e nei fatti poi opera perché la situazione non cambi. Continuando a rimanere solo delle grida manzoniane le parole relative alla centralità dell'opportunità di mettere a regime il 40% del territorio nazionale che riguarda il 33% della popolazione .

INCREMENTATO IL FONDO DI SOLIDARIETÀ COMUNALE **ASILI NIDO, QUALCOSA SI MUOVE PIÙ FONDI AI COMUNI DEL SUD**

di **VINCENZO DAMIANI**

Non siamo ancora all'attuazione dei Lep, i livelli essenziali delle prestazioni, però nel settore del Welfare, grazie alla definizione degli obiettivi di servizio per i servizi sociali e per gli asili nido, finalmente il Sud inizia a recuperare una parte di quei soldi che prima andavano al Nord.

a pagina 11

LA STRADA PER ELIMINARE LE DISPARITÀ È ANCORA LUNGA PERÒ SI COMINCIANO A VEDERE I PRIMI SEGNALI **ASILI, QUALCOSA SI MUOVE PIÙ FONDI AI COMUNI DEL SUD**

Incrementato il Fondo di solidarietà comunale (Fsc) che, a regime, varrà oltre 650 milioni di euro per i servizi sociali

Il Mezzogiorno comincia a recuperare una parte di quei soldi che prima prendevano la strada del Nord. Con l'ultima legge di Bilancio sono state previste, per la prima volta, risorse aggiuntive

di **VINCENZO DAMIANI**

Non siamo ancora all'attuazione dei Lep, i livelli essenziali delle prestazioni, unica arma per poter superare l'inequità nella distribuzione dei fondi statali, però nel settore del Welfare, grazie alla definizione degli obiettivi di servizio per i servizi sociali e per gli asili nido, finalmente il Sud inizia a recuperare una parte di quei soldi che prima prendevano la strada del Nord. Con l'ultima legge di Bilancio sono state previste, per la prima volta, accanto agli obiettivi di servizio nell'ambito sociale e socio-educativo, anche risorse aggiuntive da versare ai comuni. Con un incremento del Fondo di solidarietà comunale (Fsc) che, a

regime, varrà oltre 650 milioni di euro per lo sviluppo dei servizi sociali, nonché 300 milioni per il potenziamento degli asili nido, il Sud ha potuto beneficiare di maggiori risorse. Per tutti i comuni la variazione del Fsc è stata positiva, tuttavia gli aumenti più rilevanti si registrano soprattutto nel Centro (+8%) e nel Mezzogiorno (+5,7%). Anche i comuni del Nord-Ovest e del Nord-Est registrano una crescita nella propria dotazione di Fsc ma più contenuta, rispettivamente +4,4% e +3,3%. Un primo passo verso la "normalità". A rilevarlo è uno studio effettuato dalla fondazione Openpolis e OpenCivitas, attraverso i dati Sose. «Non si tratta - si legge - ancora dei Lep previsti dalla Costituzione, ma il

meccanismo è analogo. Rispetto a un indicatore, ad esempio il numero di posti nido per 100 bambini, vengono stabilite delle soglie obiettivo valide su tutto il territorio nazionale. In altri termini, un livello minimo virtuale che tutti i comuni dovrebbero raggiungere. La novità della legge di bilancio 2021 è stata prevedere - di



fianco agli obiettivi di servizio nell'ambito sociale e socio-educativo - anche risorse aggiuntive da corrispondere ai comuni». Confrontando le 10 maggiori città italiane nelle regioni a statuto ordinario, si osserva come gli importi pro capite del Fsc siano più elevati, sia per il 2020 che per il 2021, a Napoli (oltre 300 euro pro capite), Genova e Torino (entrambe al di sopra dei 200 euro pro capite). Tra 2020 e 2021 tutti i comuni, e quindi anche quelli più popolosi, hanno visto una variazione positiva del proprio Fsc. «Tale crescita - è scritto ancora - supera il 20% nelle 2 città con il Fondo pro capite più basso: Tra il 2020 e 2021 Milano passa da 10,08 a 12,77 euro pro capite (+26,7%), mentre a Roma varia da 68,2 a 81,98 euro per abitante (+20%). In termini assoluti parliamo di una variazione del Fsc del 28% a Milano (da 13,9 a 17,8 milioni di euro) e del 19,4% a Roma (da 194,8 a 232,6 milioni di euro). L'incremento, sia pro capite che in termini assoluti, è superiore al 5% anche a Venezia (+9,82%), Bari (+6,26%) e Verona (+5,36%)». Certo, la strada è ancora lunga per eliminare le disparità ma è un primo passo in avanti. Un po' tutti i Comuni del Sud vedono crescere il loro finanziamento statale: ad esempio, Reg-

gio Calabria passa da 26,2 a 28,7 milioni (+2,5); Caserta da 1,6 a 2 milioni; Matera da 7 a 7,5 milioni. Il salto di qualità definitivo lo si potrà avere solo con i Lep: «Se parliamo di servizi pubblici - scrive Openpolis - ridurre le disparità significa stabilire una soglia adeguata che deve essere presente in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale, da Bolzano a Ragusa. Questa soglia, la cui definizione è attribuita dalla Costituzione allo Stato centrale, sono i Lep: i livelli essenziali delle prestazioni. Stabilire i Lep significa decidere, per ciascun servizio essenziale, un livello garantito e valido ovunque. È uno dei passaggi previsti dal percorso di riforma del federalismo fiscale, ed è forse una delle questioni più complesse da affrontare. Il perché è abbastanza intuitivo. Se si decide che ogni ente locale deve offrire uno standard inderogabile per legge (ad esempio, un rapporto massimo tra il numero di alunni con disabilità e gli assistenti all'autonomia nelle scuole), poi lo Stato deve anche corrispondere le risorse necessarie. Soprattutto per i territori che non riuscirebbero da soli, con risorse proprie». Il gap da recuperare soprattutto sugli asili è importante: basti pensare che a

fronte di un Centro-Nord che con 32 posti negli asili nido ogni 100 bambini ha quasi raggiunto l'obiettivo europeo del 33% e dove in media 2/3 dei comuni offrono il servizio, nel Mezzogiorno i posti ogni 100 bambini sono solamente 13,5 e il servizio è garantito in meno della metà dei centri (47,6%). La differenza tra le due aree è di 18,5 punti. A Bolzano vi sono quasi 7 posti ogni 10 bambini, mentre a Catania e Crotone quasi 5 non su 10 ma su 100 bambini. Forte anche la differenza tra comuni polo e quelli periferici e ultraperiferici (13,8 punti). La media italiana è del 25,5%. È ancora forte la disparità tra Nord e Sud in materia di asili nido, una sperequazione figlia dell'iniqua ripartizione delle risorse statali tra i Comuni italiani. Non a caso, ai primi posti si collocano Valle d'Aosta (45,7%, cioè quasi 1 posto nei servizi socio-educativi per la prima infanzia ogni 2 bimbi residenti), Umbria (42,7%), Emilia Romagna (39,2%) e Toscana (36,2%). Al Sud, ad eccezione della Sardegna che supera la media nazionale (29,3%), vanno oltre la soglia del 20% (ovvero più di un posto ogni 5 bambini) Abruzzo e Molise, mentre Puglia e Basilicata si attestano poco sotto il 17% e con maggiore distanza si collocano Campania (11%), Sicilia (10%) e Calabria (9,4%).

LA SITUAZIONE DEGLI ASILI

Regioni	Numero di comuni	Comuni che hanno partecipato a rilevazione (A)	Comuni che hanno attivato il servizio (B)	Rapporto tra i comuni (A) e i comuni (B) (%)
Abruzzo	305	273	63	23%
Basilicata	131	127	24	19%
Calabria	409	383	37	10%
Campania	551	490	59	12%
E. Romagna	348	303	241	80%
Lazio	378	329	85	26%
Liguria	235	215	58	27%
Lombardia	1.544	1.429	616	43%
Marche	239	217	104	48%
Molise	136	122	16	13%
Piemonte	1.206	1.072	305	28%
Puglia	258	223	66	30%
Toscana	287	253	176	70%
Umbria	92	88	41	47%
Veneto	581	528	238	45%
TOTALE	6.700	6.052	2.129	35%

Fonte: elaborazione IFEL su dati Questionario IFEL 808E

Illustrazione di Giulio Poggesi

GLI ASILI NIDO IN ITALIA

Regione	Numero nidi			Numero posti			Percentuale di copertura		
	Publici	Privati	Totale	Publici	Privati	Totale	Publici	Privati	Totale
Abruzzo	101	99	200	3.393	2.723	6.116	11,0	8,9	19,9
Basilicata	50	29	79	1.200	529	1.729	9,9	4,3	14,2
Calabria	50	156	206	1.230	3.096	4.326	2,5	6,3	8,8
Campania	137	297	434	4.630	5.651	10.281	3,0	3,7	6,7
Emilia R.	592	420	1.012	26.523	10.204	36.727	24,4	9,4	33,7
Friuli V. G.	73	168	241	2.778	3.951	6.729	10,4	14,9	25,3
Lazio	391	814	1.205	19.168	22.743	41.911	13,1	15,5	28,6
Liguria	125	197	322	4.461	4.264	8.725	14,3	13,6	27,9
Lombardia	710	1.657	2.367	30.165	33.824	63.989	11,8	13,3	25,1
Marche	169	142	311	5.568	3.228	8.796	15,4	9,0	24,4
Molise	62	24	86	1.035	359	1.394	16,0	5,6	21,6
Piemonte	331	440	771	14.001	9.861	23.862	13,9	9,8	23,7
Puglia	175	357	532	5.567	7.505	13.072	5,8	7,8	13,6
Sardegna	112	230	342	3.570	5.129	8.699	10,7	15,4	26,1
Sicilia	220	214	434	7.501	4.535	12.036	5,8	3,5	9,3
Toscana	411	439	850	14.539	11.732	26.271	17,2	13,9	31,1
Trentino	126	133	259	5.262	2.528	7.790	17,1	8,2	25,3
Umbria	89	147	236	3.291	3.635	6.926	16,3	18,0	34,3
Valle d'A.	22	8	30	713	196	909	23,3	6,4	29,7
Veneto	304	796	1.100	12.385	17.623	30.008	10,4	14,8	25,2
Italia	4.250	6.767	11.017	166.980	153.316	320.296	11,3	10,4	21,7

Fonte: Cittadinanzattiva - Osservatorio Prezzi e Tariffe su dati Inps, Ottobre 2019

Illustrazione di Giulio Paggiosi

Dalla Riforma al Pnrr gli enti sono protagonisti della ripresa europea



Si attende entro fine anno il varo europeo del «Social economy action plan» per un diritto comune

Il quadro

Luigi Bobba

«**N**é terzi né primi, semplicemente inclusivi». Questo il titolo del workshop inserito nel calendario degli eventi di Global Inclusion 2021 promosso dal Sole 24 ore, dal Comitato Global Inclusion-art.3 e da Aidp, l'associazione dei direttori del personale. Quale significato dare a questo titolo? Innanzitutto il Terzo settore non si percepisce come fenomeno marginale o emergenziale. Né vuole rinchiudersi in una prospettiva di autosufficienza, quasi che fosse migliore degli altri solo perché agisce per finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale. Ma «semplicemente inclusivi» riassume e attualizza la missione di questo tempo: diventare protagonisti di uno sviluppo non solo sostenibile ma anche inclusivo. Non a caso il filo rosso di «Global Inclusion 2021 - L'orizzonte dell'equità» mette al centro l'inclusione culturale, sociale e lavorativa.

La missione dell'inclusione è messa in tensione da tre fattori: la completa attuazione della riforma del Terzo settore; il ruolo che le organizzazioni non profit riusciranno a esercitare all'interno del Pnrr; il peso dell'Italia nella realizzazione del «Social economy action plan».

1 Ma procediamo con ordine. La riforma del Terzo settore offre l'opportunità alle più di 350.000 realtà associative, mutualistiche, di volontariato e d'impresa sociale di avere una «casa comune», un comune riconoscimento giuridico. Varata nel 2017, la Riforma rischia di essere

un'occasione sprecata se il Governo non concluderà rapidamente l'iter attuativo del Registro unico degli enti del terzo settore (Runts) e la notifica alla Commissione Ue di alcune delle nuove norme fiscali.

La partenza del Runts non è ancora avvenuta a causa delle diverse velocità delle Regioni a cui è affidato il compito di istituire il Registro nel proprio territorio. Tanto che ad oggi la data di avvio non è ancora nota. Inoltre, l'inspiegabile ritardo del Governo (prima di tutto di quelli che si sono succeduti tra il 2018 e il 2020) nel notificare alla Commissione Ue alcune norme fiscali soggette ad autorizzazione comunitaria, non fa che alimentare la situazione di incertezza.

Gli Ets, poi, sono contestualmente sfidati nel saper cogliere le nuove opportunità che la Riforma ha già messo in campo: la revisione del cinque per mille, le nuove norme per le donazioni in denaro e in natura, il Regolamento delle attività diverse da quelle di interesse generale e il *social lending*. Misure ancora poco conosciute e poco utilizzate.

2 In secondo luogo, il Pnrr. La sola lettura della Missione 5 mette in evidenza diversi capitoli - tra cui la non autosufficienza, la formazione duale, il servizio civile, l'utilizzo degli immobili confiscati alle mafie, il welfare di comunità, l'housing sociale - che rappresentano un vero banco di prova per uno sviluppo inclusivo. Dirimente sarà il metodo che verrà utilizzato per realizzare questi investimenti a forte valore sociale. Non a caso, il presidente del Consiglio, intervenendo alla Camera, ha parlato di un virtuoso rapporto con le istituzioni che veda rispettato il principio del coinvolgimento attivo della cittadinanza. È quello che prevede l'articolo 55 del Codice del terzo settore che individua gli istituti dell'amministrazione condi-

visa. Per tale ragione, la Pa non può più considerare gli Ets dei semplici fornitori di servizi ma deve coinvolgerli come «partner di progetto». Una strada fortemente innovativa che la Corte costituzionale, con la sentenza n. 131/2020, ha autorevolmente legittimato, sottolineando la «comunanza di scopo» tra Ets e Pa nella realizzazione di attività e servizi di interesse generale.

3 Infine vi è l'orizzonte europeo, con il varo entro fine anno del Social economy action plan. Il commissario Nicolas Schmit, a cui è assegnata la delega, attribuisce a questo piano un valore fondamentale nel rafforzamento del «terzo pilastro», quello dei diritti sociali che l'Unione europea tutela e promuove anche mediante la creazione di un ecosistema forte e diffuso delle organizzazioni di terzo settore. Il Governo italiano e le rappresentanze degli Ets possono operare in due direzioni: spingere affinché finalmente nasca un diritto comune del terzo settore e promuovere l'introduzione di metriche e indicatori affidabili per la valutazione di impatto sociale degli interventi finanziati dall'Europa.

Siamo in una posizione favorevole per far pesare il ruolo dell'Italia: abbiamo un terzo settore radicato e diffuso e siamo l'unico Paese europeo ad avere una legislazione unitaria. Non sprechiamo questa formidabile occasione.

Presidente del Comitato promotore di Global Inclusion

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PIANO DELLA UE

Giù l'Iva sulle bollette e voucher per i poveri

MARCOSRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Un taglio dell'Iva e delle accise sulle bollette dell'energia, ma anche la possibilità di introdurre voucher per le famiglie più in difficoltà, magari utilizzando i proventi derivanti dalla vendita delle quote di emissione (Ets). Ecco il piano di Bruxelles. - P14

Gas, l'Ue in campo contro i rincari giù l'Iva e voucher per i più poveri

Il piano di Bruxelles sulle bollette: più flessibilità sugli aiuti di Stato per le aziende colpite

MARCOSRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Un taglio dell'Iva e delle accise sulle bollette, ma anche la possibilità di introdurre voucher per sostenere le famiglie più in difficoltà, magari utilizzando i proventi derivanti dalla vendita delle quote di emissione (Ets). E ancora: maggiore flessibilità negli aiuti di Stato alle aziende più colpite e garanzie pubbliche per incentivare soprattutto le piccole e medie imprese a stipulare contratti per la fornitura di energie rinnovabili, i cosiddetti Ppa. La Commissione europea sta preparando la sua cassetta degli attrezzi da mettere a disposizione dei governi per far fronte al caro-energia: il piano è ormai pronto e sarà svelato domani dalla commissaria Kadri Simson, a pochi giorni dalla data entro la quale i Paesi dovranno inviare a Bruxelles le bozze delle loro leggi di bilancio (15 ottobre).

Il progetto verrà presentato sotto forma di Comunicazione, dunque non un vero e proprio atto legislativo. Probabilmente rischia di rimanere un po' deluso chi si aspetta rivoluzioni sul fronte dell'approvvigionamento del gas, con acquisti congiunti per

creare riserve comuni come chiedono in particolare la Spagna e l'Italia. Nel pacchetto della Commissione la proposta c'è, ma è ancora abbastanza generica e molto lontana dall'essere messa in pratica. Ursula von der Leyen sa che le posizioni tra i governi dei Paesi Ue sono molto divergenti, per questo vuole prima vedere l'esito del dibattito al Consiglio europeo della prossima settimana. Al Palazzo Berlaymont sono convinti che i tempi non sono ancora maturi per un acquisto congiunto di gas a 27, come è stato per i vaccini. Un'idea potrebbe dunque essere quella di creare stoccaggi comuni tra gruppi di Paesi, con adesioni su base volontaria per aree geografiche.

Nella comunicazione che sarà presentata domani, la Commissione farà anche un'analisi della situazione attuale. Le previsioni dicono che il caro-energia potrebbe attenuarsi nei primi mesi del 2022 e secondo l'esecutivo Ue l'impennata dei prezzi non è stata determinata dalle regole del mercato europeo, ma piuttosto da fattori esterni. Una valutazione che rischia di togliere un argomen-

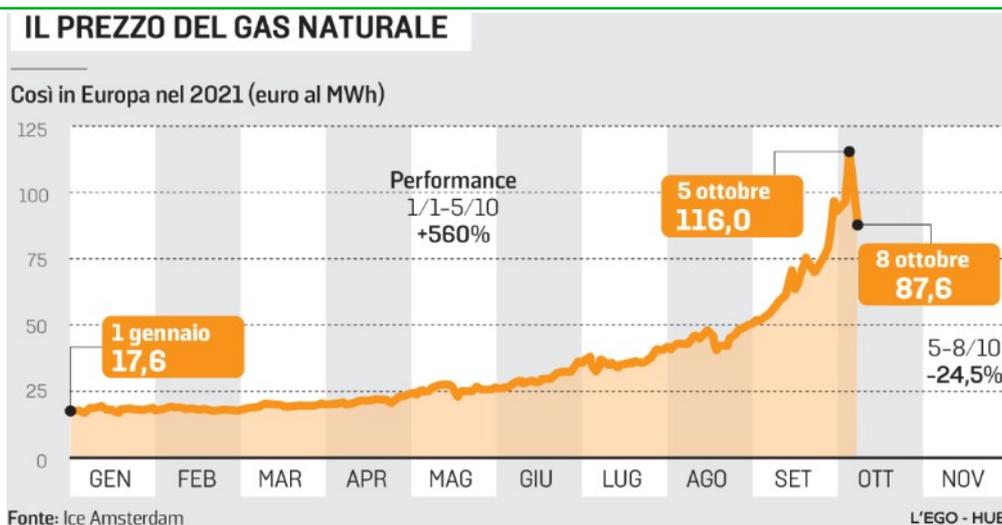
to a chi preme per una radicale riforma del mercato Ue dell'energia. Per rispondere a chi teme che ci siano mosse speculative all'origine della crisi, Bruxelles chiederà all'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (Esma) di monitorare il mercato Ets, il sistema per lo scambio delle quote di emissione.

L'altro tema che ha tenuto impegnati i funzionari della Commissione nelle ultime ore riguarda il nucleare. La Francia, sostenuta da un gruppo di altri 9 Paesi, preme su Bruxelles per farsi riconoscere l'atomo come fonte di energia pulita, visto che non emette CO2. Una battaglia che va avanti da mesi, ma che si è intensificata nelle ultime settimane, anche alla luce dell'aumento dei prezzi dell'energia. L'esecutivo Ue deve decidere se inserire il nucleare nella tassonomia verde, la classificazione dei settori che possono ottenere l'etichetta di sostenibilità e dunque attrarre investimenti green. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 37 %



Ursula Von Der Leyen

FISCO E COSTITUZIONE

LE RAGIONI DEL NUOVO CATASTO

di **Enrico De Mita**

Nel disegno di legge delega per la «revisione del sistema fiscale» trova spazio anche la «modernizzazione degli strumenti di mappatura degli immobili e revisione del catasto fabbricati». Modifiche normative e operative ispirate e, insieme, indirizzate all'attuazione dei principi costituzionali.

— a pagina 35

Nessuna paura: il nuovo Catasto deve battere l'evasione

CATASTO SPECCHIO DELLA REALTÀ

Fisco e Costituzione

di Enrico De Mita



Il disegno di legge delega per la «revisione del sistema fiscale», varato il 5 ottobre dal Governo Draghi, si auspica proceda come una nave che, questa volta, deve arrivare in porto.

I contenuti ispirano, più che una revisione, una rivoluzione del sistema fiscale. Correttamente si richiama il rispetto dei principi costituzionali, in particolare di quelli di cui agli articoli 3 e 53 della Costituzione. Principi e criteri generali sarebbero sembrati quasi lunari se fissati da un governo ordinario. Nella straordinarietà risultano fondatamente realizzabili.

La riforma è orientata alla crescita economica attraverso l'aumento dell'efficienza della struttura delle imposte e la riduzione del carico fiscale sui redditi derivanti dall'impiego dei fattori di produzione; alla razionalizzazione e semplificazione del sistema tributario; alla preservazione della progressività del sistema tributario; alla riduzione dell'evasione e dell'elusione fiscale. Revisione, riduzione, graduale superamento, razionalizzazione, sono tutte variabili terminologiche, contenute nel testo licenziato, dell'esigenza costituzionale di rispettare il principio di

uguaglianza e ragionevolezza, insieme con il principio di capacità contributiva, al fine di rendere tollerabile il peso fiscale, pervenire alla diminuzione delle aliquote vigenti, eliminare costi irrazionali (l'aggio) senza crearne di nuovi più presentabili, precedere e ordinare accertamento e riscossione attraverso canoni legali chiari.

La lezione di Ezio Vanoni è immanente nel testo presentato, fino a entrarvi con un'accentuazione fiduciosa nella possibilità di codificare la materia tributaria. Personalmente, non mi aspetto tanto.

In questo articolato corredo trova spazio anche la «modernizzazione degli strumenti di mappatura degli immobili e revisione del catasto fabbricati». Le perifrasi utilizzate non sono in linea con la chiarezza espressiva che pure il Governo si prepone come obiettivo da raggiungere. In ogni caso le modifiche normative e operative in ipotesi sono ispirate e, insieme, indirizzate all'attuazione dei principi costituzionali.

Far emergere e accatastare i fondi non ancora individuati a registro è azione ineludibile in un'ottica anche perequativa. Essa può costituire la premessa di una riduzione delle imposte (per chi le ha sempre pagate), anziché di un suo aggravio. Questo aggravio potrà sorgere per i contribuenti che non le hanno mai assolte perché i loro immobili sono

sempre sfuggiti al censimento e conosceranno, per la prima volta, il giusto peso fiscale degli immobili loro intestati.

Non vi è chi non veda che quest'operazione è quanto di più lontano da una «patrimoniale» sugli immobili, secondo una riduzione politica lontana dall'approccio tecnico-giuridico della materia.

Altra certezza è che gli esiti di questi lavori non potranno non avere un impatto tributario, perché non si traducono in una indagine meramente statistica e informativa. Le nuove informazioni saranno un riferimento per la determinazione delle imposte, attraverso la rideterminazione degli imponibili e una rimodulazione delle aliquote.

Evitare l'indagine per una paura irrazionale che si traduca in un aumento delle imposte equivarrebbe a non volere perseguire l'evasione fiscale e, con essa, per esempio, l'obiettivo strategico del contenimento delle aliquote sulla base del recupero ottenibile.

Il coinvolgimento dei Comuni nell'attività di rilevazione e accertamento è un altro punto nodale per ora solo rilevato,



da sviluppare.

Trovo, invece, un po' precaria l'introduzione di un "valore patrimoniale" in base a valori normali espressi dal mercato con inserimento persino di meccanismi di adeguamento periodico. Ci sarà, nei prossimi 18 mesi, spazio per chiarire l'oggetto di cui si discute.

Il sistema di rilevazione catastale deve essere modernizzato. È possibile individuare e controllare le consistenze dei terreni e dei fabbricati, oggi in modo impensabile rispetto a quanto poteva accadere 100 anni fa o anche solo 40 anni fa.

Perciò è costituzionalmente necessario facilitare e accelerare, con l'azione sinergica di Comuni e agenzia delle Entrate, l'individuazione e il classamento corretto di fabbricati (unità immobiliari urbane) non censiti o che sono caricati in catasto senza la reale consistenza di fatto, la effettiva destinazione d'uso o la categoria catastale attribuita; di terreni edificabili che in catasto risultano ancora con attribuzione di reddito dominicale e agrario, senz'altra indicazione; di immobili abusivi.

L'integrazione delle informazioni presenti nel catasto dei fabbricati parrebbe ineludibile, dopo oltre 15 anni dall'introduzione della tassazione del cosiddetto "prezzo-valore" nei rogiti notarili a fronte della puntuale dichiarazione del prezzo effettivamente pagato. In realtà, il punto appare da approfondire adeguatamente.

Valore patrimoniale e rendita attualizzata ai valori di mercato non significano necessariamente aumento degli

imponibili e delle imposte. Si tratta di un'attività prodromica a ogni valutazione su di un più razionale prelievo fiscale in materia fondiaria.

Ritengo che l'approccio vada approfondito adeguatamente perché il sistema catastale è sempre stato informato a una indicazione di reddito medio ordinario. Se il reddito dei fondi è determinato con il sistema catastale, non stiamo parlando del reddito effettivo dei fondi, ma dell'assunzione di un criterio di media.

Inseguire la realtà effettiva fa prevalere il criterio della razionalità. Assumere criteri presuntivi e di media, invece, fa prevalere la semplificazione.

Da decenni si discute se la tassazione dei redditi vada fatta con criteri di effettività o con criteri di media.

Il reddito dei fondi (terreni e case) è determinato col sistema catastale, che esprime un reddito medio ordinario. Si tratta di un sistema che garantisce il massimo della semplificazione e della certezza del gettito, ma si allontana dalla realtà economica.

La Corte costituzionale (16/1965) ha sempre ritenuto legittimo un tale sistema di reddito medio ordinario, affermando che la capacità contributiva non è il reddito ma «la cosa produttiva».

La questione di legittimità costituzionale viene ripetutamente riproposta ritenendo tale determinazione contraria al principio di ragionevolezza e di capacità contributiva.

Il sistema catastale non adeguato alla realtà rischia di tassare un reddito che non corrisponde all'arricchimento effettivo, così producendo una

sorta di «erosione legale», come se la legge dicesse meno di quello che esprime la realtà.

La difesa del sistema catastale passa, perciò, necessariamente dal suo aggiornamento e dalla sua integrazione: il reddito medio non è un reddito astratto, ma è il reddito che un fondo mediamente può dare attesa la sua capacità di produzione in un dato momento.

Sia le variazioni che intervengono nella condizione fisica dei fondi e nella loro capacità produttiva, sia il rapporto fra reddito medio e reddito effettivo, rendono necessario l'aggiornamento e l'adeguamento dei dati catastali alla nuova situazione, a partire dall'emersione di redditi sottratti persino alla tassazione fiscale.

L'individuazione e il classamento corretto di fabbricati non censiti o caricati senza la reale consistenza o destinazione, di terreni edificabili che non sono più agrari e di immobili abusivi prelude a una complessiva riduzione del carico fiscale.

Molto più complessa e tutta da scoprire, invece, la contaminazione tra "valore patrimoniale" degli immobili e sistema catastale, tra i due fuochi antitetici dell'effettività e della semplificazione.

Il testo varato dal Governo fornisce criteri di massima troppo generali, al limite della genericità, per essere inquadrati in chiave analitica.

Tale articolato coglie nel segno, però, nel cristallizzare l'esigenza costituzionale dell'adeguamento del sistema catastale in base alla realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esenti le cessioni da sconto in fattura

La differenza

Se un soggetto Iva acquista un credito d'imposta generato da lavori edili, tramite cessione del credito o sconto in fattura (ricevendo ad esempio un credito di 110 euro e «pagandolo» 100 euro), effettua un'operazione esente da Iva per l'importo pari alla «commissione pattuita tra le parti per la cessione del credito» (nell'esempio, per 10 euro).

In caso di ulteriore cessione a terzi del credito ricevuto, il soggetto Iva effettua un'operazione esclusa dall'applicazione dell'Iva, in quanto si tratta di «cessioni di crediti in denaro», in base all'articolo 2, comma 3, lettera a) del Dpr 633/72. Questi chiarimenti sono contenuti nella risposta dell'agenzia delle Entrate del 24 maggio 2021, n. 369, riferita all'ecobonus o al sismabonus, ma sono estendibili anche al super bonus del 110% e agli altri bonus edili.

Pertanto, il «compenso per l'anticipo dell'importo del credito» (detto anche il corrispettivo o la commissione), «pari alla differenza positiva da acquisto crediti» (cioè i 10 euro dell'esempio) concorre a formare il volume d'affari esente del soggetto Iva che acquista il credito d'imposta e va registrato nei registri Iva vendite dello stesso.

Per questa operazione, comunque, non è obbligatoria l'emissione della fattura, se non è richiesta dal cliente non oltre il momento di effettuazione dell'operazione (articolo 22, comma 1, n. 6 del Dpr 633/1972). Il soggetto che acquista il credito (il «cessionario»), comunque, ha la facoltà di fatturare l'operazione esente.

Non è obbligato neanche a certificare il corrispettivo (articolo 2, comma 1, lettera n), Dpr 21 dicembre 1996, n. 696). Il cedente del credito non deve emettere nessuna fattura (neanche se

soggetto Iva), trattandosi di un'operazione non finanziaria, cioè esclusa dal campo di applicazione dell'Iva, in quanto si tratta di «cessioni di crediti in denaro» in base all'articolo 2, comma 3, lettera a) del Dpr 633/72.

Lo sconto in fattura

Per lo sconto in fattura, l'esenzione da Iva prevista dalla risposta a interpello 369/2021 è applicabile alla parte di credito d'imposta trasferito dal contribuente che commissiona i lavori, che eccede lo sconto praticato. In questo caso, l'acquirente del credito, se soggetto Iva, effettua un'operazione esente per l'importo del «guadagno» dell'operazione, pari alla differenza tra il credito ricevuto (ad esempio, 110 euro) e lo sconto applicato (100 euro).

Pertanto, l'impresa o il professionista, oltre alla fattura imponibile per l'intervento o la consulenza, deve riportare nel registro Iva vendite questa operazione esente, pari a 10 euro (si veda «Il Sole 24 Ore» del 13 luglio 2021). Nel registro Iva vendite, questo importo concorre a formare il volume d'affari esente (senza peraltro concorrere al pro rata, in quanto accessorio a operazioni imponibili). Come nel caso della cessione del credito, l'emissione della fattura non è obbligatoria, se non richiesta dal cliente.

Imposta di registro

Queste operazioni sono esenti da Iva, pertanto, grazie al principio di alternatività Iva-registro, il relativo atto di cessione è soggetto a registrazione, in misura fissa, solo in caso d'uso, se redatto per scrittura privata non autenticata ovvero in termine fisso se redatto tramite atto pubblico o scrittura privata autenticata (articolo 5 del Dpr 131/1986).

—L. D. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Dati senza benessere del Garante: lievita il rischio presunzioni fiscali

Accertamento

Le conseguenze delle misure contenute nel Dl 139

L'interesse generale della lotta all'evasione non può diventare una scorciatoia

**Laura Ambrosi
Antonio Iorio**

Le novità introdotte in materia di privacy dal decreto legge 139/2021, in vigore dallo scorso 9 ottobre, renderanno più incisiva la lotta all'evasione. L'amministrazione finanziaria potrà infatti utilizzare i dati per l'esercizio dei propri poteri senza gli attuali vincoli posti a garanzia della tutela dei dati personali. Ma vediamo in concreto portata e possibili conseguenze delle nuove norme.

La disposizione prevede che per un'amministrazione pubblica (per esempio, le agenzie fiscali) o una società a controllo pubblico (per esempio, Sogei, Sose eccetera) è sempre consentito il trattamento dei dati personali se necessario per l'adempimento di un compito svolto nel pubblico interesse o per l'esercizio di pubblici poteri a essa attribuiti.

Al riguardo occorre considerare che, attualmente, è già nella disponibilità dell'amministrazione finanziaria un'enorme mole di dati e informazioni, ma talvolta sussistono alcuni limiti al loro utilizzo. Ad esempio, alcuni possono essere conservati solo per un determinato arco temporale, altri possono essere utilizzati solo per specifiche finalità.

In ogni caso, ogni volta che occorre prevedere l'acquisizione, la custodia e l'utilizzo di dati "privati"

dei contribuenti, l'Agenzia è tenuta a richiedere un parere al Garante della privacy specificando esattamente in via preventiva, l'utilizzo e il tempo di conservazione. Ad esempio, per il bonus vacanze, il garante (parere n.9367375/2020) ha ritenuto i relativi dati di «un rischio elevato per i diritti e le libertà delle persone fisiche» e in tale contesto, l'agenzia delle Entrate si era obbligata a utilizzarli solo per il controllo del bonus vacanze. In concreto, quindi, gli Uffici, al momento, non possono utilizzare tali informazioni (struttura alberghiera scelta, periodo di fruizione eccetera) se non per la verifica della corretta spettanza del credito. Ancora, per la lotteria degli scontrini, il provvedimento dell'Agenzia che ha ottenuto il benessere del Garante della privacy, prevedeva l'utilizzo dei dati raccolti esclusivamente ai fini della lotteria. Si pensi ancora alle informazioni desumibili dalla fatturazione elettronica, dal cashback.

In conseguenza della nuova norma il trattamento di tutte queste informazioni cambierà radicalmente stante la possibilità di utilizzarle per «l'adempimento di un compito svolto nel pubblico interesse o per l'esercizio di pubblici poteri». Si tratta, a ben vedere, dei limiti della convivenza del diritto alla privacy rispetto alla lotta all'evasione. È indubbio che quest'ultima debba essere prioritaria per le conseguenze economiche, sociali e di deterrenza che conseguono a un corretto assolvimento degli obblighi fiscali, tuttavia si impongono alcune riflessioni.

Innanzitutto, occorre considerare che molti contribuenti pretendono la riservatezza sui loro dati non per sfuggire al fisco ma perché tengono alla loro privacy e non vogliono che determinate informazioni siano alla mercé dell'ente imposito-

re (che, in ultima analisi, vuol dire una platea di decine di migliaia di addetti ai controlli di agenzie e enti locali, enti della riscossione).

Esiste poi un problema di utilizzazione dei dati: il rischio non è la verifica della sostenibilità delle spese rilevate con la lotteria degli scontrini o con il bonus vacanze, rispetto al reddito dichiarato, ma se questa spesa viene posta presuntivamente a base di una rettifica per la ricostruzione del reddito dell'interessato. In altre parole, se il soggiorno in un hotel più o meno di lusso o l'acquisto di un particolare televisore, diventa poi indizio per ipotizzare un determinato tenore di vita e quindi presumere un reddito da tassare. Gli uffici infatti sono legittimati ad accertare i redditi anche sulla base di presunzioni, spesso prive di gravità, precisione e concordanza. Non esiste cioè un obbligo di prova diretta e concreta di evasione.

Un'ultima riflessione. Sono decenni che puntualmente viene individuato uno strumento/potestà incredibilmente decisivo per sconfiggere l'evasione e che ben giustifica la riduzione dei diritti dei contribuenti (si pensi soltanto a quanto è stato al tempo dichiarato per giustificare l'introduzione del redditometro, dell'anagrafe dei conti, della fatturazione elettronica). Puntualmente, invece, a distanza di anni si riscontra che l'evasione non è diminuita e quindi la riduzione dei diritti patita dagli interessati è risultata inutile.

Potrebbe forse essere utile, prima di introdurre nuove potestà, verificare se quelle già esistenti siano sfruttate al meglio posto che da anni l'amministrazione dispone (a parte gli impedimenti della privacy, ora rimossi) di informazioni e poteri che non hanno pari in nessuna amministrazione fiscale di altri Stati.

di Laura Ambrosi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



IL DIRETTORE DELLE ENTRATE

«Nessuna violazione della privacy dei cittadini»

«Da adesso ogni singola amministrazione, volta per volta, potrà affermare di dover utilizzare i dati dei cittadini in suo possesso per perseguire un determinato interesse pubblico. Non sarà quindi necessario che lo preveda il legislatore volta per volta». È quanto affermato dal direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, in un'intervista a «La Stampa». A suo avviso

«questo non vuol dire violare la privacy dei cittadini, ma solo avere procedure più snelle e semplificate, continuando ad adottare tutte le misure necessarie perché quei dati siano utilizzati solo nella finalità dell'interesse pubblico e sempre nel rispetto del diritto dei cittadini alla riservatezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credito ceduto a terzi, l'impresa riaddebita i costi come accessori

Regime Iva. Gli oneri finanziari della seconda cessione riaddebitati al committente possono essere anche esenti Iva: dipende dal contratto

Luca De Stefani

Gli oneri finanziari che l'impresa riaddebita al committente, relativi ai costi sostenuti per l'ulteriore cessione a terzi del credito ricevuto dal committente, a seguito della prima cessione del credito o dello sconto in fattura, a determinate condizioni, potrebbero essere considerati oneri accessori all'operazione principale, relativa alla realizzazione dell'opera, seguendone il relativo regime Iva. Naturalmente, si tratta di costi che non sono detraibili Irpef o Ires per il committente, in quanto non ricompresi tra i costi accessori agevolati dai bonus edili.

Oneri accessori

Spesso nel contratto di appalto per la realizzazione di lavori edili, detraibili fiscalmente e per i quali l'impresa di ristrutturazione si impegna a ricevere il relativo credito tramite la sua cessione o lo sconto in fattura, è previsto anche il riaddebito al committente degli oneri finanziari sostenuti dall'impresa edile per l'ulteriore operazione per la cessione del credito a un istituto bancario. Si tratta, in particolare, dello sconto che quest'ultimo fa sul prezzo di acquisto del credito che gli viene trasferito dall'impresa (ad esempio, pari a 8 euro se il credito di 110 euro viene ceduto a 102 euro).

In base all'articolo 12 del Dpr 633/1972, le «prestazioni accessorie a una cessione di beni o ad una prestazione di servizi, effettuati direttamente dal cedente o prestatore ovvero per suo conto e a sue spese, non sono soggetti autonomamente all'imposta nei rapporti fra le parti dell'operazione principale. Se la cessione o prestazione principale è soggetta all'imposta, i corrispettivi delle cessioni o prestazioni accessorie impongono concorrentemente a formarne la base imponibile».

L'accessorietà

Una prestazione è considerata accessoria a una prestazione principale in particolare quando costituisce per la clientela non già un fine a se stante, bensì il mezzo per fruire nelle migliori condizioni del servizio principale offerto dal prestatore (Corte di Giustizia Ue del 18 gennaio 2018, causa C-463/16, 25 febbraio 1999 causa C-349/96, 19 luglio 2012, causa C-44/11; articolo 78, paragrafo 1, lettera b, direttiva Iva). Si è in presenza di un'unica operazione quando due o più elementi o atti forniti dal soggetto passivo sono strettamente connessi a tal punto da formare, oggettivamente, una sola prestazione economica indissociabile la cui scomposizione avrebbe carattere artificioso (Corte di Giustizia Ue del 27 ottobre 2005 causa C-41/04).

Prestazione accessoria

Perché un'operazione possa essere qualificata come accessoria è necessario che la stessa presenti le seguenti caratteristiche:

- 1 «deve integrare, completare o rendere possibile l'operazione principale»;
- 2 deve essere resa direttamente dal medesimo soggetto che effettua l'operazione principale ovvero da terzi, ma per suo conto e a sue spese;
- 3 deve essere resa nei confronti del medesimo soggetto (cessionario/committente) nei cui confronti è resa l'operazione principale (risoluzioni 367/E/2008, 337/E/2008, 230/E/2002 e 6//1998; risposte a interpellazioni 163/2020 e 56/2021).

Il riaddebito degli oneri

Se il riaddebito di questi oneri finanziari è considerato un'operazione autonoma rispetto a quella principale relativa alla realizzazione dell'intervento, si ritiene che debba essere fatturata come un'operazione esente da Iva, in base all'articolo 10, comma 1, n. 1), del Dpr 633/1972.

In alternativa, se il riaddebito è considerato accessorio rispetto all'operazione principale (la realizzazione dell'intervento) segue lo stesso

regime Iva di quest'ultima.

Per considerare accessorio all'operazione principale questo riaddebito al committente degli oneri finanziari sostenuti dall'impresa edile, è consigliabile:

- prevedere questo riaddebito già all'interno del contratto di appalto stipulato tra il committente e l'impresa edile;
- condizionare i lavori edili non solo all'applicazione dello sconto in fattura (o alla cessione del credito, come previsto dalla norma) da parte dell'impresa edile, ma anche alla successiva cessione dello stesso da quest'ultima a terzi (ad esempio, la banca); solo così il riaddebito integra, completa o rende possibile l'operazione principale.

In caso contrario, se il riaddebito degli oneri relativi alla cessione del credito d'imposta a terzi viene accordato tra l'impresa edile e il committente attraverso una scrittura privata separata rispetto al contratto relativo alle opere e/o la relativa clausola concede la sola facoltà dell'impresa edile al riaddebito (senza condizionare la cessione alla realizzazione delle opere), si tratta di un'operazione autonoma rispetto alla realizzazione dell'intervento, pertanto, sarà applicabile l'esenzione da Iva, ai sensi dell'articolo 10, comma 1, n. 1), del Dpr 633/1972.

Relativamente alla possibilità di applicare a questi oneri l'esclusione da Iva, in base all'articolo 15, comma 1, n. 3, del Dpr 633/1972, come «somme dovute a titolo di rimborso delle anticipazioni fatte



Superficie 34 %

in nome e per conto della controparte, purché regolarmente documentate», va segnalata la mancanza dell'intestazione al committente della documentazione bancaria o del terzo cessionario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALIQUOTE DIVERSE

La regola

Se la cessione o prestazione è accessoria a cessioni di beni o prestazioni di servizi soggette a diverse aliquote, ivi compresa l'ipotesi di operazione parzialmente imponibile (imponibili, con diverse aliquote, non imponibili, esenti, eccetera), il suo importo deve necessariamente essere scomposto ed attribuito in proporzione ai prezzi di ciascuna operazione principale, assumendone il relativo trattamento di aliquota

La prassi delle Entrate

La scelta da seguire è indicata nella circolare delle Entrate 27 aprile 1973, n. 32, paragrafo XVII e nella risoluzione 12 aprile 1980, n. 331171

Allarme Confcommercio: la pressione fiscale frena famiglie e imprese

Congiuntura

Sangalli: «La riforma punti su semplificazione e diminuzione delle tasse»
Enrico Netti

L'ottimismo e la fiducia delle imprese tengono ma quelli delle famiglie mostrano segni di debolezza e al primo posto tra le preoccupazioni c'è l'aumento delle tasse. Ecco la fotografia di un Paese incerto, sentiment che coinvolge quasi la metà degli italiani, secondo l'ultima indagine di Confcommercio con Metrica Ricerche per gli ultimi mesi del 2021.

Il 43% delle imprese si dichiara ottimista rispetto alle famiglie (24,3%). Il motivo è da ricercare nel senso di maggiore fiducia che si rispecchia nelle previsioni per i prossimi mesi, con un miglioramento della propria attività (61%) e di un aumento degli investimenti, principalmente nelle aree tecnologia, innovazione e nell'ambito della sostenibilità e il green, per una azienda su tre. Sul fronte dell'occupazione i tre quarti delle imprese prevedono occupazione stabile e quasi il 20% di aumentare i posti di lavoro ricorrendo soprattutto a stagisti e apprendisti.

Molto più caute le famiglie che temono soprattutto il possibile calo dei redditi (80%) e dei risparmi (69%) mentre il barometro delle previsioni di spesa da oggi a fine anno tende a una sostanziale stabilità per i consumi di beni e servizi, al 75,5%. C'è molta più prudenza per viaggi e vacanze, tempo libero (spettacoli, concerti, stadio) e l'acquisto di autoveicoli e moto. Qui le previsioni sono orienta-

te verso un calo. Altri cali della spesa, un po' più leggeri, sono attesi per i pasti fuori casa, gli elettrodomestici, le pay tv, l'elettronica di consumo e smartphone per finire con l'abbigliamento e calzature.

Sia famiglie che imprese ritengono che in questa fase della pandemia i principali ostacoli al consolidamento della ripresa siano riconducibili a fattori specificamente economici e finanziari più che politici e sanitari. Aumento delle tasse, inflazione, perdita di posti di lavoro e i rincari delle materie prime sono gli ostacoli sul percorso della ripresa economica dell'Italia.

C'è un elemento comune che preoccupa imprenditori e famiglie: l'aumento delle tasse. «L'economia è in fase di recupero e c'è più fiducia delle imprese. Prevale, invece, l'incertezza delle famiglie che temono più tasse, inflazione e perdita del lavoro. Incertezza che si traduce in meno consumi e dunque meno crescita - avverte Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio -. Ecco perché è vitale che la riforma fiscale punti su semplificazione e diminuzione delle tasse, passaggio fondamentale, insieme all'utilizzo efficace del Pnrr, per rimettere in moto il Paese».

La maggiore cautela delle famiglie influenza anche i canali d'acquisto: verranno preferite le piattaforme online (+3,1%) e la grande distribuzione (+2%) mentre per i negozi di prossimità, i centri commerciali e le grandi catene il trend atteso è in calo. La cartina al tornasole sulla tenuta dei consumi sarà il prossimo 26 novembre con il Black Friday preceduto da circa un mese di offerte speciali e massicce promozioni. Si preannuncia la vittoria delle piattaforme online.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Bonus edilizi, pressing per la proroga

Incentivi

Buia (Ance): «La mancanza di chiarezza danneggia imprese e cittadini»

Il Consiglio degli ingegneri: grazie al 110% oltre 153mila posti di lavoro nel 2021

Cresce il pressing delle categorie per il prolungamento delle diverse agevolazioni in edilizia: «L'assenza di chiarezza sulle intenzioni del governo sulla proroga dei bonus danneggia le imprese che non possono

programmare e sono costrette a rinunciare a lavori o a concentrarli in tempi ristrettissimi, in una fase in cui è già difficile trovare materie prime» dichiara il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, che invoca da mesi una risposta su Superbonus, bonus facciate e gli altri crediti di imposta in favore dei cittadini che eseguono i lavori in casa: «Non sappiamo - insiste Buia - se fra due mesi e mezzo si potrà ancora beneficiare delle agevolazioni». Non solo i costruttori a spingono per una proroga degli incentivi: secondo il Consiglio ingegneri, grazie al 110% il 2021 potrebbe chiudersi con impegni di spesa per 9,3 miliardi (compresi ecobonus e sismabonus), una produzione aggiuntiva di 19,6 miliardi e 153mila occupati. **Santilli** —a pag. 3



Gabriele Buia



IL PRESIDENTE DEI COSTRUTTORI

L'efficacia del Superbonus nella riduzione delle emissioni è maggiore dei vecchi incentivi

«Bonus edilizi decisivi per la crescita del Pil: avanti così fino al 2023»

Buia (Ance). «Il governo non danneggia imprese e famiglie, poi servirà un piano. Il 110% ha ridotto la CO2 di 6mila condomini in un anno, prima erano mille in sei anni»

Giorgio Santilli

«L'assenza di chiarezza sulle intenzioni del governo di prorogare o meno i bonus edilizi danneggia gravemente le imprese che non possono programmare e sono costrette a rinunciare a lavori o a concentrarli in spazi di tempo ristrettissimi, in una fase in cui è già difficile trovare materie prime come per esempio l'acciaio per i ponteggi. L'incertezza rallenta i lavori programmati dai cittadini e finirà per produrre un freno anche alla crescita del Pil, cui in questa fase sta dando un forte contributo attivo anche l'edilizia. Servono risposte urgenti, non sappiamo se fra due mesi e mezzo si potrà ancora

beneficiare delle agevolazioni attuali, e vediamo invece una confusione che cresce, con posizioni e rapporti che arrivano da ambienti di governo e mettono addirittura in discussione l'apporto positivo che il Superbonus sta dando agli obiettivi ambientali e all'abbattimento delle emissioni». Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, invoca da mesi una risposta del governo, chiara e netta, sul Superbonus, sul bonus facciate e sugli altri crediti di imposta in favore dei cittadini che eseguono i lavori in casa o nei condomini.

In discussione non c'è solo il Superbonus, che comunque per il 2022 è già sostanzialmente prorogato. Il «bonus facciate», per esem-

pio, pari a un credito di imposta del 90% sui lavori di riverniciatura eseguiti, costituisce uno strumento potente e un'alternativa al Superbonus soprattutto nei centri storici, dove i vincoli sono maggiori e il 110% spesso risulta inapplicabile: il 31 dicembre scade e famiglie e imprese non sanno se avviare nuovi



lavori o continuare quelli in corso perché dal 1° gennaio potrebbero trovarsi senza copertura.

«La nostra posizione - dice Buia - è che, per non rallentare la ripresa del settore, bisognerebbe confermare subito tutte le agevolazioni fino al 2023 così come sono e discutere per tempo cosa lasciare e cosa togliere dal 2024. In questo modo aiuteremmo le imprese, le famiglie, i condomini a programmare. Non siamo contrari a una selezione delle misure o anche a un décalage dell'intensità degli aiuti per il futuro post 2023, ma chiediamo incentivi che restino stabili nel tempo e che si tenga sempre conto di due priorità che anche il Pnrr rilancia: l'efficienza energetica dei condomini e gli incentivi alla demolizione e ricostruzione per favorire la rigenerazione urbana, il rilancio delle nostre città».

Buia vuole prendere posizione anche sulla discussione in corso, nel governo, al Mef, al Mite, all'Enea, sul valore del Superbonus nella lotta alle emissioni di Co2. Ieri l'Enea ha smentito di aver elaborato un «rapporto riservato», come avevano riportato alcuni giornali, ma ha confermato di aver inviato alcune elaborazioni statistiche aggiuntive a Mef e Mite. Ministeri che già nei mesi scorsi avevano fatto trapelare una certa diffidenza verso il Superbonus.

Due aspetti, in particolare, Buia vuole evidenziare su questa vicenda: l'efficacia dello strumento ai fini dell'obiettivo prioritario di abbattere le emissioni; l'assenza di speculazione da parte delle imprese che in questo momento sono semmai danneggiate dal rincaro dei materiali (spesso senza la possibilità di riassorbirlo nei contratti già stipulati).

Sul primo aspetto - dice Buia - «è paradossale che qualcuno rimpianga il vecchio incentivo al risparmio energetico che in sei anni ha attivato lavori in mille condomini contro i seimila attivati in un anno dal Superbonus. Banalmente, il costo per euro dell'abbattimento delle emissioni prodotto dal Superbonus è più alto perché l'aiuto pubblico è più alto. Ma questo non toglie che l'efficacia del Superbonus in termini di efficientamento energetico e di riduzione delle emissioni sia di gran lunga maggiore dei vecchi incentivi. Vogliamo tornare a finanziare qualche caldaia vecchio modello e gli infissi e pensiamo di fare la lotta alle emissioni con questi strumenti? È ridicolo. È come rinunciare alle auto elettriche perché costano più del diesel. Se vogliamo davvero abbattere le emissioni del 50% entro il 2030 dovremo comunque puntare sull'intensità dell'aiuto e sulla velocità con cui gli incentivi dispie-

gano i loro effetti. Il Superbonus è di gran lunga più efficace dei vecchi incentivi e non possiamo far altro che continuare».

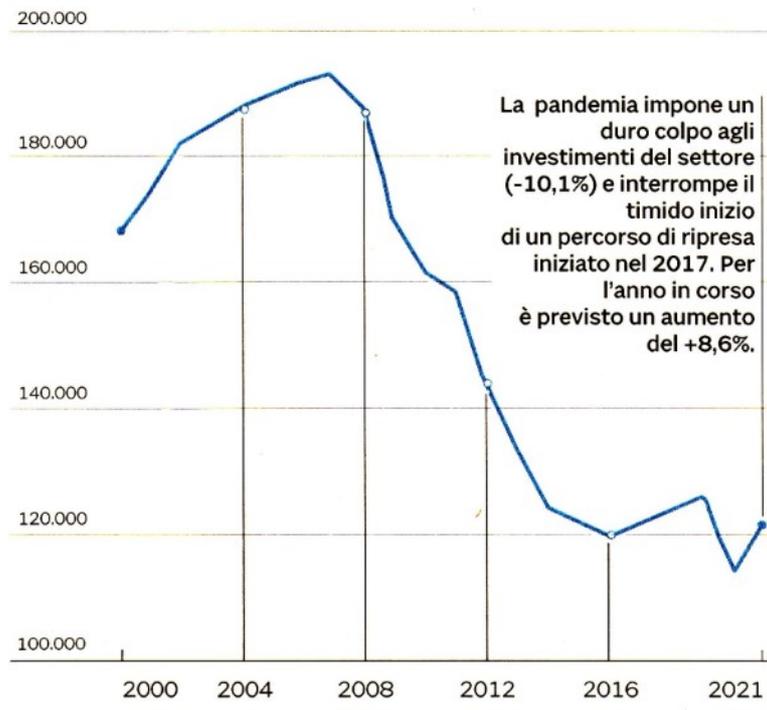
Quanto alle «bolle speculative» che qualcuno evoca per il rialzo dei prezzi, «vorrei ricordare che il rialzo dei prezzi è un fenomeno internazionale, non italiano, che penalizza le nostre imprese, in molti casi rende difficile programmare l'attività e ordinare in tempi accettabili i materiali che servono per fare lavori già concordati: i ponteggi, per esempio, oggi si riescono ad avere a 6-8 mesi dall'ordine ed è diventata una specie di lotteria». Quindi «nessuna bolla speculativa, anche perché il Superbonus ha introdotto la verifica con i prezzari Dei che non esisteva in precedenza e deve comunque rispettare un massimale per lo svolgimento dei lavori».

«Diverso è l'argomento - conclude Buia - che oggi sul mercato si stanno proponendo imprese annate, senza alcuna qualificazione. Sono anni che noi chiediamo di superare una situazione per cui l'impresa edile si iscrive alla Camera di commercio e lavora senza bisogno di nessuna competenza e qualificazione. Una situazione che non ha eguali in nessun altro settore produttivo. Ben vengano, allora, norme che frenino questo fenomeno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costruzioni: una crisi ultradecennale

Investimenti in restrizioni. Dati in milioni di euro



Fonte: [Ance](#) su dati Istat

12,3 miliardi

CONTRIBUTO AL PIL

La spesa per Superbonus 110% contribuirebbe al 5,8% degli investimenti fissi lordi e al Pil per 12,3 miliardi



**GABRIELE
BUIA**
Presidente
dell'[Ance](#)
(Associazione
nazionale
costruttori edili)



ADOBESTOCK

Lotta al Covid

Il traguardo: a fine mese
il 90% di vaccinati
e immunità di gregge

di Bocci e Ciriaco
● a pagina 7

La campagna del governo

Vaccinati al 90% entro fine mese con l'aiuto dei medici di famiglia

L'esecutivo attende
un nuovo boom
di prenotazioni a
ridosso del 15 ottobre
anche per allontanare
lo scenario dell'obbligo

di Michele Bocci
e Tommaso Ciriaco

Una campagna di comunicazione del ministero alla Salute per invitare i cittadini non vaccinati a parlare della loro scelta con il medico di famiglia, che cercherà di fargli cambiare idea. È una delle azioni di rilancio della strategia vaccinale pensate dal governo. I dati sono buoni, quasi l'85% degli italiani con più di 12 anni ha ormai fatto la prima dose, ma nell'ultima settimana c'è stato un calo delle somministrazioni, che si erano riprese quando è stato annunciato l'obbligo di Green Pass per lavorare. Visto che l'esecutivo punta al 90% di copertura e vorrebbero raggiungerlo per la fine di questo mese, si prepara un piano per far crescere di nuovo la domanda. Si conta anche sull'effetto 15 ottobre e sul fatto che i controlli saranno molto attenti. Quando coloro che non si sono vaccinati si renderanno conto che fare due o tre tamponi ogni settimana per lavorare è scomodo e anche costoso, dovrebbero esserci un rilancio della richiesta di prime dosi. Il premier Mario Draghi, che non cede sulla linea del certificato verde a tutti i costi e senza deroghe, nelle ultime ore ha comunque spiegato di essere consapevole di alcune difficoltà che nei primi giorni potrebbero esserci, in particolare per piccole e medie im-

prese (ha fatto l'esempio dei portuali). Se necessario saranno fatti dei ritocchi mirati alle regole.

La soglia del 90% di copertura per il governo significa anche immunità di gregge. In realtà dal punto di vista scientifico quella condizione si raggiunge solo quando chi non è vaccinato non si ammala proprio perché la stragrande maggioranza dei cittadini sono invece protetti. Per la natura del coronavirus, per i tassi di copertura diversi a seconda della fascia di età e per la possibilità che in alcune persone il vaccino non funzioni, sarà molto difficile raggiungerlo. Ma se le coperture saranno ancora più alte di oggi si ridurrà comunque l'impegno del sistema sanitario, già molto meno sotto pressione grazie proprio alla campagna vaccinale.

Per avvicinare il più possibile il 90%, e per allontanare lo scenario dell'obbligo vaccinale, il governo ha spinto al massimo negli ultimi due mesi sul Green Pass. A metà settembre la media giornaliera delle prime dosi stava scendendo e aveva toccato le 55 mila. Con il via libera al certificato vaccinale per lavorare, è risalita a 80 mila al giorno, per poi scendere di nuovo nella scorsa settimana a poco più di 50 mila (e domenica le somministrazioni sono state appena 25 mila). L'esecutivo attende adesso un nuovo, piccolo boom di prenotazioni, a ridosso del 15 ottobre. E crede che nelle settimane successive si manterrà comunque una buona media, per lambire quota 90. Per arrivare alla soglia bisogna fare 2,7 milioni di prime dosi. Se si andasse avanti a 50 mila somministrazioni al giorno vorrebbero 54 giorni, se si riuscissero a raddoppiare ovviamente ba-

sterebbe la metà del tempo e quindi si potrebbe raggiungere l'obiettivo di chiudere poco dopo la fine di ottobre. La soglia minima che si pongono in questa fase la struttura commissariale e il ministero della Salute è quella dell'88,7%, pari a due milioni di persone, da convincere in ogni modo possibile. Ma come?

Intanto sarà avviata la campagna di comunicazione che punta sui medici di famiglia per convincere chi non è ancora vaccinato. Il sindacato Fimmg, il più grande, ha detto sì, anche perché i camici bianchi preferiscono impegnarsi per la vaccinazione che fare i tamponi a chi ha deciso di non immunizzarsi e vuole comunque andare al lavoro. Ai medici si chiederà di chiamare i loro assistiti senza vaccino, sondarli di nuovo, convincerli a superare paure e resistenze. Mario Draghi, invece, tesse la tela da Palazzo Chigi. E marca stretto Confindustria e sindacati, chiedendo di tenere duro nel prossimo mese: bisogna difendere la scelta del Green Pass, superare eventuali problemi che dovessero sorgere, rodare il meccanismo e spingere chi è costretto ai tamponi a preferire la strada della vaccinazione.

Quanto all'obbligo, per adesso non se ne parla. L'esecutivo valute-



rà non prima del 15 novembre. L'idea è concedersi un mese dall'entrata in vigore del certificato verde nei luoghi di lavoro, per sondarne l'effetto. E poi, al momento i tre criteri chiave non consigliano una mossa così drastica. La curva epidemiologica è infatti in calo. La variante dominante è stabilmente quella Delta e la campagna vaccinale non si arresta. Insomma, per ora non c'è motivo di forzare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal controllo del green pass alla distanza Come funziona



Il certificato verde per lavoratori pubblici, privati e autonomi, volontari e collaboratori. Il termine del 31 dicembre

di **Rita Querzè**

Il green pass da venerdì prossimo, 15 ottobre, sarà obbligatorio per tutti i lavoratori: pubblici, privati, autonomi e somministrati. Persino eventuali volontari che entrassero in azienda devono essere provvisti insieme con collaboratori e fornitori. L'obbligo resterà fino al 31 dicembre, termine dello stato di emergenza. Da notare: le norme che entrano in vigore il 15 ottobre potrebbero cambiare in alcune parti. Il decreto infatti potrebbe subire modifiche in Parlamento durante la conversione in legge. Inoltre nei prossimi giorni è atteso un decreto della presidenza del Consiglio dei ministri contenente disposizioni attuative, in particolare sulle modalità dei controlli.

Cosa devono aspettarsi venerdì i lavoratori senza green pass?

Chi non avesse il green pass non potrà lavorare. L'assenza sarà considerata ingiustificata e quindi al dipendente sarà sospeso il pagamento dello stipendio. Non è prevista però una sanzione disciplinare. L'obbligo di green pass non si applica a coloro che potranno esibire un certificato medico in cui si spiega che il lavoratore non può essere vaccinato. Le certificazioni possono essere rilasciate dai medici di base e dei servizi vaccinali.

Cosa rischia chi entra in azienda senza il pass?

Fin qui la situazione del lavoratore che dichiara correttamente il mancato possesso del green pass. Altro discorso riguarda il dipendente che entra in azienda senza certificato verde. In questi casi è prevista una sanzione amministrativa che può andare da 600 a 1.500 euro. L'in-

gresso senza pass può avvenire in circostanze diverse: tramite un pass falso, per esempio, oppure perché il pass non è stato controllato visto che il decreto permette anche le verifiche a campione. In entrambi i casi, oltre alla multa, il lavoratore si espone a sanzioni disciplinari. Numerosi esperti di diritto del lavoro non escludono che nelle circostanze più gravi si possa arrivare anche al licenziamento.

Cosa succede al datore di lavoro che non controlla?

Il controllo del green pass spetta al datore di lavoro: chi omette i controlli rischia una sanzione amministrativa dai 400 ai 1.000 euro. L'imprenditore deve individuare un responsabile dei controlli. La verifica del green pass può essere effettuata mediante la scansione del QR code, utilizzando la app "VerificaC19". Le attività di verifica non possono comportare, in alcun caso, la raccolta dei dati del dipendente. Pertanto il datore di lavoro non può conoscere i presupposti — vaccino, guarigione dal Covid o tampone — che stanno dietro il rilascio della certificazione, né la relativa scadenza. Non è consentito richiedere copia delle certificazioni.

La verifica del green pass può avvenire a campione?

Il decreto 127 del 21 settembre permette il controllo a campione ma giuslavoristi e la stessa [Confindustria](#) lo sconsigliano: l'articolo 2087 del Codice civile infatti pone in capo all'imprenditore la responsabilità della tutela della salute e sicurezza dei lavoratori. Se si verificassero focolai dovuti all'ingresso di dipendenti non controllati, l'imprenditore potrebbe trovarsi a dover giustificare la sua scelta. Un ragionamento simile può essere esteso alla parte della norma che prevede prio-



ritariamente, ove possibile, che i controlli siano effettuati al momento dell'accesso ai luoghi di lavoro. Da ciò si deduce che i controlli possono essere successivi. Ma anche in questo caso il comportamento più tutelante per il datore di lavoro è il controllo prima dell'ingresso. Le aziende che hanno un numero alto di accessi in contemporanea devono cercare inoltre di evitare che si creino assembramenti in fase di verifica del pass.

Il lavoratore assente senza green pass può essere sostituito?

Nelle aziende con più di 15 dipendenti il lavoratore a casa senza stipendio non può essere sostituito. Può essere rimpiazzato invece in quelle sotto i 15 dipendenti per un periodo di 10 giorni, prolungabile di altri 10. Quindi 20 giorni da utilizzare dal 15 ottobre al 31 dicembre. Una questione non risolta è legata al tipo di contratto da utilizzare per la sostituzione. Il contratto a termine infatti prevede per l'azienda un aggravio sui contributi da versare, questo per incentivare i contratti a tempo indeterminato. In questo caso, però, la sostituzione con il contratto a termine è una scelta obbligata.

Il green pass serve anche ai trasportatori che entrano in azienda?

Sì, anche i trasportatori che entrano in azienda (italiani o stranieri) devono avere il certificato verde, in quanto la norma dispone, senza eccezioni, l'obbligo del possesso del green pass. «Si consiglia, quindi, di informare il mittente del nuovo requisito legale posto dal decreto legge 127/2021», consiglia una circolare di

Confindustria. «Il controllo del green pass verrà effettuato anche a tutti gli autisti dei nostri fornitori di servizi di consegna — spiegano in Amazon —. In caso non dovessero essere provvisti di certificato, l'ingresso per il carico e lo scarico non sarà consentito. Per evitare disagi abbiamo provveduto per tempo a informare i nostri fornitori europei».

I protocolli aziendali di sicurezza vanno rivisti?

I protocolli aziendali di sicurezza adottati con il Covid discendono da quello nazionale del 6 aprile 2021 firmato dalle parti sociali. In maggioranza i protocolli aziendali prevedono una presenza massima del 30-40%. «L'entrata in vigore del green pass obbligatorio non comporta in automatico la possibilità di entrare tutti in azienda, al 100%, senza rispettare le regole previste dai protocolli — sottolinea il giuslavorista dell'università Bocconi Maurizio Del Conte —. Il principio di massima tutela della salute e sicurezza rimane. I protocolli possono essere rivisti a livello aziendale motivando però il cambiamento delle regole».

Come devono regolarsi le famiglie con colf e badanti?

In quanto datrici di lavoro domestico le famiglie devono occuparsi del controllo del green pass dei collaboratori domestici alle loro dipendenze. Non sono tenute invece a controllare il pass di idraulici, muratori, elettricisti che entrassero per lavori di manutenzione. In questo caso infatti la famiglia non riveste il ruolo di datrice di lavoro ma di cliente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

600

euro

la sanzione minima per il lavoratore che viene trovato in azienda senza green pass. La sanzione può arrivare fino a 1.500 euro. Per il datore di lavoro che non controlla la multa invece va da 600 a 1.000 euro. I controlli in azienda devono essere affidati a un responsabile



Misure Si va verso il Dpcm Ritorno al lavoro: le regole e l'obbligo del green pass

di Rita Querzè e Claudia Voltattorni

Da venerdì al lavoro con il green pass e chi non ce l'ha sarà considerato assente ingiustificato. Per le nuove misure è atteso un Dpcm che potrebbe ricalcare quello per il rientro dei dipendenti pubblici, ma resta aperto il nodo della privacy.

alle pagine 10 e 11

Così dal 15 ottobre il rientro al lavoro Verso un decreto, il nodo privacy

Atteso un Dpcm per i controlli in azienda. Il parere del Garante **Bonomi**: rispettare l'obbligo. Trieste, i portuali: fermeremo lo scalo

ROMA Meno tre. Solo 3 giorni a quello che il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta chiama il «D-Day del lavoro». Ma l'introduzione dell'obbligo di green pass per tutti i lavoratori, nel pubblico e nel privato, a partire dal 15 ottobre (e fino al 31 dicembre 2021, termine dello stato d'emergenza) preoccupa il governo, soprattutto dopo i fatti di Roma dello scorso sabato e le numerose proteste scoppiate in molte piazze italiane anche ieri e altre annunciate nei prossimi giorni, come quella dei portuali di Trieste pronti a bloccare il porto quando il green pass sarà obbligatorio: il 40% di loro non lo ha. Ma sul certificato verde, Palazzo Chigi non intende tornare indietro giudicandolo l'ultimo passo per riaprire del tutto il Paese e far ripartire l'economia. Vista la delicatezza della questione, però nulla può essere lasciato al caso.

Ecco perché il presidente del Consiglio Mario Draghi sta lavorando ad un Dpcm con le disposizioni attuative sui controlli e le indicazioni chiare sull'applicazione dell'obbligo della certificazione, anche visti i numerosi nodi da sciogliere. Come i controlli appunto: il decreto sul green pass affida la verifica della validità al datore di lavoro o un suo delegato, ma ancora non è chiaro, per il settore privato,

come e quando. Molte grandi aziende in realtà si sono già organizzate con controlli automatizzati agli ingressi, ma tutte le altre temono il caos, e questo nonostante il presidente di Confindustria Carlo Bonomi anche ieri abbia ribadito che «l'obbligo va rispettato» e che «dal 15 ottobre non accettiamo più rinvii, obiezioni o aggiramenti, nessuna impresa può venire meno ai doveri fissati per legge». Inoltre, in alcune aziende (le più piccole soprattutto) i datori di lavoro faticano a trovare dei «controllori» disposti ad assumersi una tale responsabilità. E c'è la questione privacy, con i dati sensibili su vaccinati e non che vanno comunque protetti. Ecco perché è stato chiesto un parere al Garante per la protezione dei dati personali.

Con molta probabilità il Dpcm ricalcherà le linee guida per il rientro dei dipendenti pubblici preparate dai ministri di Salute e Pa, Roberto Speranza e Renato Brunetta, e ora sul tavolo di Draghi, che prevedono controlli manuali o automatizzati, a campione, o a rotazione o a tappeto, con un software creato ad hoc per la Pa o, per le amministrazioni più piccole, direttamente con la app «Verifica C19» scaricabile sullo smartphone. Ieri il decreto del ministro Brunetta con le modalità di rien-

tro è stato inviato a Regioni, Province e Comuni che lo invieranno alle 32 mila amministrazioni pubbliche. Per aiutarle, sono stati anche creati l'helpdesk Linea Amica Digitale (www.lineaamica.gov.it), una casella email dedicata (lavoropubblico@governo.it) e un numero verde dedicato (800 254 009), attivo da domani.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

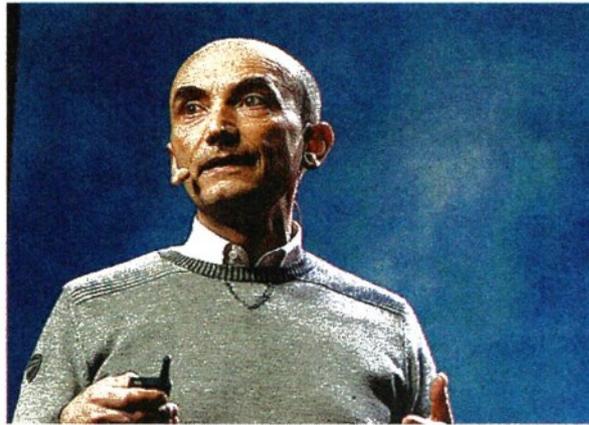
DPCM

Il Dpcm è un decreto ministeriale emanato dal presidente del Consiglio dei ministri. In generale la legge delinea i principi fondamentali di una data materia e ne affida l'esatta definizione tecnica ad attuazione al ministro competente, che la effettua nel proprio decreto



Superficie 96 %

LE AZIENDE LE SOLUZIONI

In Ducati
tamponi gratis
per un mese
(ma anche corsi
per informare)

Claudio Domenicali, amministratore delegato di Ducati

Ducati motor, nella Motor valley emiliana, è una delle aziende che, in controtendenza, hanno scelto di pagare il tampone ai dipendenti che per il momento non si sono vaccinati. In Emilia diversi altri gruppi hanno fatto la stessa scelta: nel packaging Ima e Coesia, nella meccanica Toyota Material Handling e Bonfiglioli riduttori. Stesso discorso per Natura Sì e Acciaierie D'Italia. Il gruppo guidato da Claudio Domenicali, in accordo con il sindacato, sta cercando di affrontare in modo cooperativo il nodo delle vaccinazioni. Da una parte ci so-

no i tamponi pagati per un mese dall'entrata in vigore dell'obbligo green pass. Dall'altra c'è la formazione: un incontro di un'ora con tutti i dipendenti sul valore della campagna vaccinale è stato messo in agenda nei prossimi giorni. «I controlli, poi, saranno svolti in modo rigoroso, non a campione ma lavoratore per lavoratore», dicono in Ducati. Soddisfatto il sindacato: «In questo modo insieme con l'azienda stiamo cercando di ridurre le divisioni e nello stesso tempo portare i più restii a vaccinarsi».



Qui non faremo verifiche a campione, i green pass dei dipendenti saranno controllati uno per uno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a cura di Rita Querzè

«Le mosse
per controllare
a distanza
i nostri
400 tecnici»

Ilaria Tanzarella, direttrice del personale di Tk Elevator

Tk Elevator è un'azienda con 410 dipendenti sparsi in giro per l'Italia su 21 sedi. Si tratta di tecnici specializzati nella manutenzione di ascensori e scale mobili, per clienti sia privati che pubblici. «Ogni anno svolgiamo 400 mila interventi presso i nostri clienti. Il problema è che i dipendenti nella gran parte dei casi non passano dal nostro quartier generale di Cologno Monzese, alle porte di Milano. Ci siamo quindi dovuti inventare un modo per controllare i green pass a distanza», spiega la direttrice del personale del gruppo, Ilaria Tanzarella. Alla fine

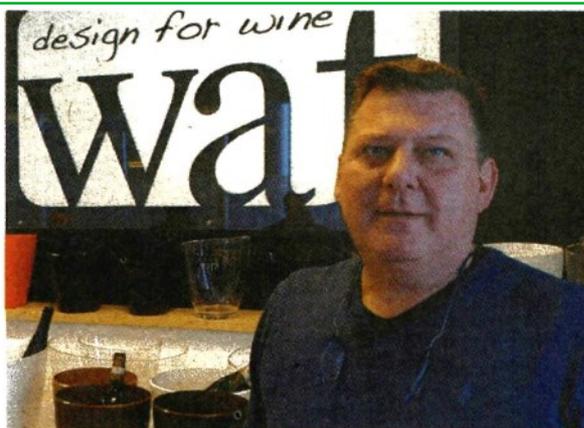
Tk Elevator ha assunto a termine una persona a cui saranno affidati i controlli a distanza dei green pass. Il tutto avverrà attraverso Teams, la piattaforma di Microsoft per le teleconferenze. «Alla nostra nuova addetta forniremo lo schema giornaliero dei turni. Toccherà a lei chiamare gli addetti che dovranno condividere sullo schermo il green pass per il controllo», spiega Tanzarella. E se qualcuno alla fine non avesse il pass? «Non potremo fare altro che applicare le norme e lasciare il dipendente a casa senza stipendio».



Abbiamo assunto una persona con contratto a termine perché effettui le verifiche via computer

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sette su 40 senza vaccino Va facilitato chi deve fare i test»



Gianluigi Fortunato, titolare della Brevetti Waf di Creazzo (Vicenza)

Gianluigi Fortunato è un imprenditore artigiano, la sua azienda, la Brevetti Waf di Creazzo, in provincia di Vicenza, produce articoli per il mondo del vino, dai cavatappi al secchiello porta ghiaccio. Il problema adesso è che su 40 dipendenti 6-7 non hanno fatto il vaccino. E quindi bisogna organizzarsi con i tamponi. «Per fortuna il rapporto con i dipendenti è ottimo — racconta Fortunato —. Io sono per la libertà di scelta sui vaccini. Li capisco, anche uno dei miei figli non si è ancora vaccinato. La cosa positiva è che tutti siamo d'accordo su una cosa: l'attivi-

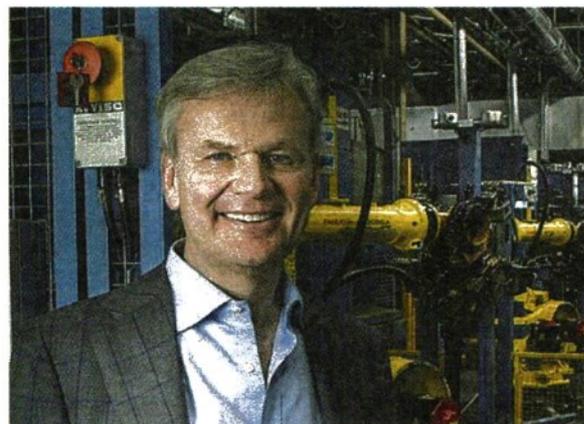
tà non deve risentire di questa situazione. La mia associazione di riferimento, la Confartigianato, chiede che si aumenti la possibilità di fare i tamponi. Le farmacie aprono alle 9, questo vuole dire che i miei dipendenti arriverebbero in azienda alle 11: così non funziona». Fortunato auspica anche l'allungamento della validità del tampone dalle 48 alle 72 ore: «Capisco che così il tampone dà meno garanzie. Ma d'altra parte il green pass non è nato per annullare i rischi, serve piuttosto a convincere la gente a vaccinarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Io sono per la libertà di scelta. Ma qui su una cosa siamo tutti d'accordo: l'attività non ne deve risentire

«Qui in Beretta il 98% ha già il green pass, verifiche attive da giorni»



Franco Gussalli Beretta, presidente e ceo della Pietro Beretta

Alla Beretta di Gardone Val Trompia, in provincia di Brescia, lavorano 900 persone su quattro turni. In ciascuno dei quattro ingressi è già stato messo un lettore adatto a rilevare il green pass dei dipendenti. «Per essere sicuri che venerdì prossimo tutto funzioni a regola d'arte abbiamo iniziato da una settimana a testare il sistema — spiegano dalla direzione dello stabilimento dello storico marchio di armi —. Sulla base di questa sperimentazione domani comunicheremo a tutti la procedura nei dettagli».

Ma quanti stimate siano i dipen-

denti senza vaccino? «Pochissimi, al massimo il 2-3% — dicono dalla direzione del gruppo —. D'altra parte il Covid ha colpito in modo durissimo il nostro territorio. Forse anche per questo le persone sono più disponibili a vaccinarsi. In ogni caso non prevediamo di pagare i tamponi».

Per evitare che si formino code agli ingressi, ogni giorno sarà verificato il green pass al 50% dei dipendenti. «Chi non è controllato oggi lo sarà comunque domani, barare sarà impossibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nostro territorio duramente colpito dalla pandemia, ci vuole più disponibilità delle persone a vaccinarsi

Bonomi: «No a rinvii sul green pass, ora attuare il patto per la crescita»

Le imprese. Dal presidente di Confindustria ferma condanna di ogni estremismo: «Preoccupa il clima di violenza che infonde sfiducia. I partiti non piantino bandierine, riforme avanti». Commissioni paritetiche per la sicurezza sul lavoro

Nicoletta Picchio

Rispetto dell'obbligo di green pass: «dal 15 ottobre non accetteremo rinvii, va applicato in maniera rigorosa». La condanna degli attacchi di questi giorni: «Confindustria condanna qualsiasi forma di estremismo». La preoccupazione «per il clima di violenza che si avverte e che infonde la sfiducia nel paese». Per Carlo Bonomi la «miglior risposta» è «dare seguito al patto della crescita cui ci ha chiamato il presidente Draghi», lanciato all'assemblea di Confindustria.

È l'appello che Bonomi ha rivolto ai sindacati, per lavorare in squadra, con la premessa che «Confindustria non arretrerà mai». Ed ha incalzato i partiti affinché «non piantino le bandierine, ma pensino al futuro del paese. Non deve essere messa a rischio la spinta riformatrice del governo». Oggi ci sono le risorse per fare le riforme. In base ai dati della Nedef nel 2024 l'aumento del pil sarà inferiore al 2% «nonostante questo sia uno dei migliori governi di questi anni». Una percentuale troppo bassa per ripagare il debito emergenziale. «O lavoriamo insieme, con spirito di squadra, o falliamo nella nostra missione di dare un futuro migliore al paese», è l'esortazione che il presidente di Confindustria ha rivolto al mondo del lavoro e alle forze po-

litiche, parlando davanti agli imprenditori di Reggio Emilia e di Mantova. Ed ha invitato di nuovo i sindacati a creare le commissioni paritetiche in azienda: «non si possono accettare morti né per il Covid né per la sicurezza. Le morti sul lavoro le vogliamo prevenire».

Le proteste di questi giorni gettano una «luce inquietante» sul paese: «sono molto preoccupato. Nessun profittatore deve trarre vantaggio dalla violenza», ha detto Bonomi, condannando l'assalto alla Cgil e le violenze delle manifestazioni no vax e no green pass. In momento come questo occorre tenere «la barra dritta», come Confindustria ha fatto nell'autunno scorso, quando erano stati recapitati proiettili e bombe ai presidenti di Confindustria Lombardia, Bergamo e Brescia. «Oggi sui social (ieri, ndr) si è incitato all'assalto alla sede romana di Confindustria», ha detto Bonomi, citando anche i blitz alle sedi confindustriali di Napoli e Genova.

L'anno scorso, come risposta, ha ricordato Bonomi, sono stati rinnovati i contratti di lavoro, ben 18, alcuni fermi da tempo, come la sanità privata, che aspettava da 14 anni. «La responsabilità sociale ci interessa nei fatti, non a parole», nella considerazione della fabbrica come «comunità sociale», come ha dimostrato anche la disponibilità

di realizzare hub vaccinali nei luoghi di lavoro. È in nome di questa responsabilità che le aziende debbono rispettare l'obbligo di green pass: «chi non lo fa, si mette fuori dal patto di coesione sociale nazionale. Le fabbriche devono essere luogo non solo di lavoro e reddito, ma di sicurezza», ha detto Bonomi. Barra dritta, quindi: «è la stessa che serve ora da parte dei corpi intermedi che danno un grande contributo al paese nei momenti difficili». Bonomi ha ricordato che Confindustria è sempre stata favorevole all'obbligo vaccinale: «il governo ha valutato che l'obbligo fosse troppo dirompente» e quindi l'obbligo di green pass è stata l'unica alternativa. «Non vorremmo che un giorno qualche campagna mediatica derisoria che flirta con i no vax possa dire che siamo stati noi a non far lavorare i dipendenti. E chi dice che Confindustria ha fatto male ad appoggiare l'obbligo di green pass non può fare questa obiezione a noi e alle imprese. La nostra posizione non è per tutelare le aziende, anzi sappiamo che ci potrebbe essere carenza di personale. Ma abbiamo una responsabilità, il Covid non è vinto, ci sono ancora 40-50 morti al giorno, non si possono esporre al contagio i colleghi di lavoro. E dobbiamo scongiurare che si metta a rischio la ripresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18 contratti

IRINNOVI

L'anno scorso, ha ricordato Bonomi, sono stati rinnovati i contratti di lavoro, ben 18, alcuni fermi da tempo, come la sanità privata, che aspettava da 14 anni

«Le fabbriche devono essere luogo di sicurezza. L'obbligo di green pass unica alternativa all'obbligo vaccinale»

NO ALLA VIOLENZA

La preoccupazione delle imprese

Le proteste di questi giorni gettano una «luce inquietante» sul paese: «sono molto preoccupato. Nessun profittatore deve trarre vantaggio dalla violenza», ha detto il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, condannando l'assalto alla Cgil e le violenze delle manifestazioni no vax e no green pass.





Presidente di Confindustria.
Carlo Bonomi davanti agli imprenditori
di Reggio Emilia